

## L'occupabilità dei laureati in Sociologia: tre leve per migliorarla

**Convegno Ais**  
**«Sociologia, professioni e mondo del lavoro»**  
**Trento, 12-13 Ottobre 2012**

## We have a dream

Vorremmo che i laureati in Sociologia...

- avessero tassi di disoccupazione e tempi di inserimento lavorativo minori degli altri laureati
- trovassero più spesso lavori stabili, ben pagati e con buone prospettive di crescita professionale
- svolgessero lavori da laureato, coerenti con gli studi effettuati
- fossero complessivamente più soddisfatti dei lavori che svolgono

## We have a dream

Vorremmo che i laureati in Sociologia...

- avessero tassi di disoccupazione e tempi di inserimento lavorativo minori degli altri laureati
- trovassero più spesso lavori stabili, ben pagati e con buone prospettive di crescita professionale
- svolgessero lavori da laureato, coerenti con gli studi effettuati
- fossero complessivamente più soddisfatti dei lavori che svolgono

**...ed è esattamente quello che osserviamo**

## Dati

- Almalaurea - indagine 2011
- Laureati triennalisti a 1 anno dalla laurea e magistrali a tre anni dalla laurea

## Dati

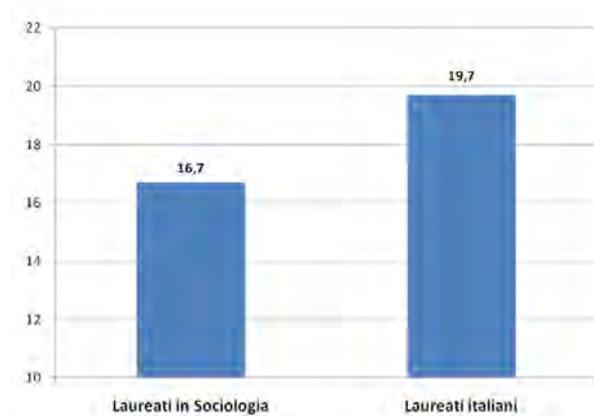
- Almalaurea - indagine 2011
- Laureati triennialisti a 1 anno dalla laurea e magistrali a tre anni dalla laurea
- Laureati nelle classi di laurea sociologiche, a prescindere dalla Facoltà di appartenenza

## Dati

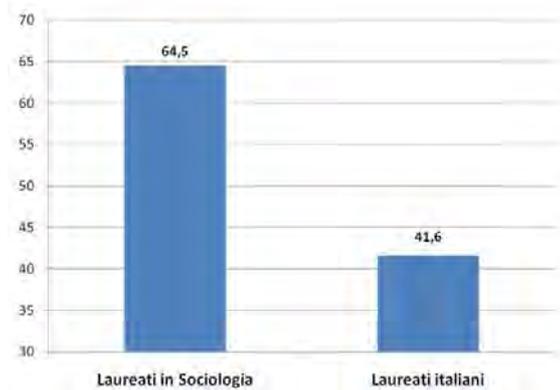
- Almalaurea - indagine 2011
- Laureati triennialisti a 1 anno dalla laurea e magistrali a tre anni dalla laurea
- Laureati nelle classi di laurea sociologiche, a prescindere dalla Facoltà di appartenenza
- Elaborazioni aggregate

## I LAUREATI TRIENNALISTI CHE NON PROSEGUONO ALLE MAGISTRALI

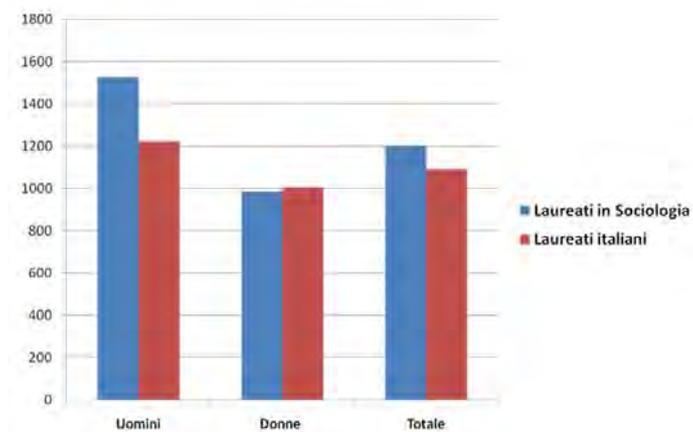
### Tassi di disoccupazione



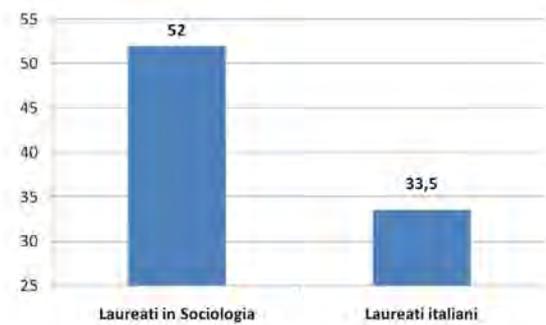
## Contratti stabili (%)



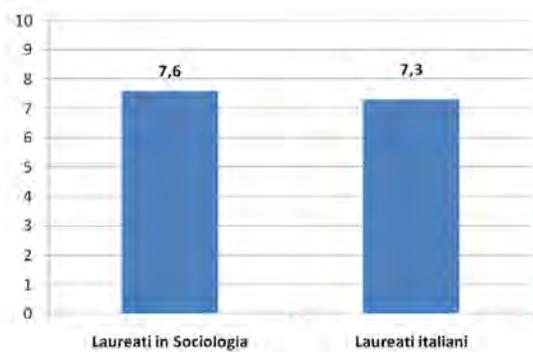
## Retribuzioni nette mensili



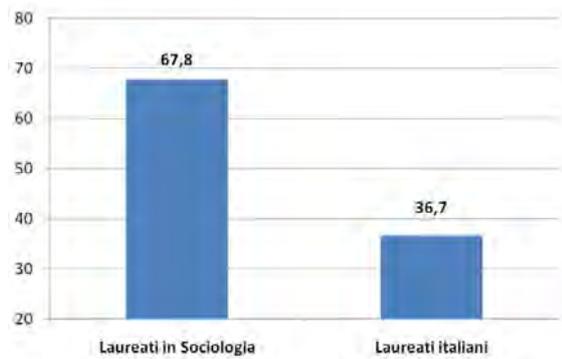
## Miglioramento lavorativo dopo la laurea attribuito alla laurea (%)



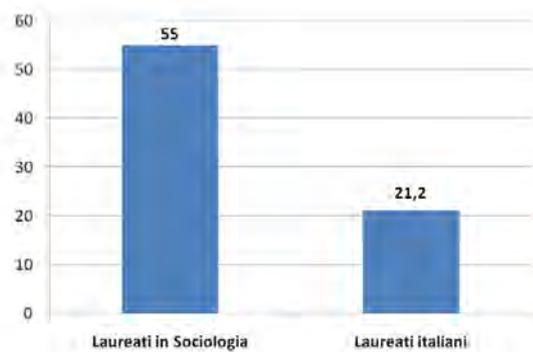
## Soddisfazione lavorativa (1-10)



### Proseguono il lavoro svolto prima della laurea (%)



### Occupati nel settore pubblico (%)



In quali settori del pubblico impiego?

In quali Atenei?

Abbiamo finalmente una risposta  
all'annosa domanda!

*“Ma...un sociologo cosa fa esattamente?”*

Abbiamo finalmente una risposta  
all'annosa domanda!

*“Ma...un sociologo cosa fa esattamente?”  
“Il carabiniere!”*

### I laureati triennalisti **che non lavoravano** prima della laurea

Indicatore	Laureati in Sociologia	Laureati italiani
Tasso di disoccupazione	48,6	35,7
Contratti stabili (%)	29,8	24,7
Reddito mensile netto in euro	861	942
Nel lavoro non usa per nulla le competenze apprese nel corso di laurea (%)	44,7	20,6
La laurea non è richiesta né utile nel lavoro (%)	40,4	17,5

## Due caveat

Queste stime

- 1) includono i triennialisti che proseguono alle magistrali e svolgono lavoretti...ma questo vale anche per le altre lauree
- 2) si riferiscono al 2011...ma la situazione pre-crisi non era molto diversa

## Due popolazioni sotto lo stesso tetto

Il **lavoratore-studente**, più spesso uomo, 30-40 anni, occupato a tempo pieno già prima della laurea, svolge lavori protetti e ben pagati e aspira al titolo per la progressione di carriera

Lo **studente-lavoratore**, spesso donna, 24-25 anni, proviene da licei socio-psico-pedagogici, ha un voto di diploma basso e progetti professionali poco definiti

## Cosa accomuna le due figure?

La propensione a un **investimento formativo leggero** negli studi universitari:

- a) minore frequenza regolare delle lezioni
- b) minore diffusione dei periodi di studio all'estero e minore padronanza dell'inglese (autopercepita)
- c) minore partecipazione a tirocini e stage durante gli studi

## Cosa accomuna le due figure?

La propensione a un **investimento formativo leggero** negli studi universitari:

- a) minore frequenza regolare delle lezioni
- b) minore diffusione dei periodi di studio all'estero e minore padronanza dell'inglese (autopercepita)
- c) minore partecipazione a tirocini e stage durante gli studi

**MA** durata degli studi universitari e voto di laurea sono in linea con la media nazionale

## I laureati magistrali **che non lavoravano** prima della laurea

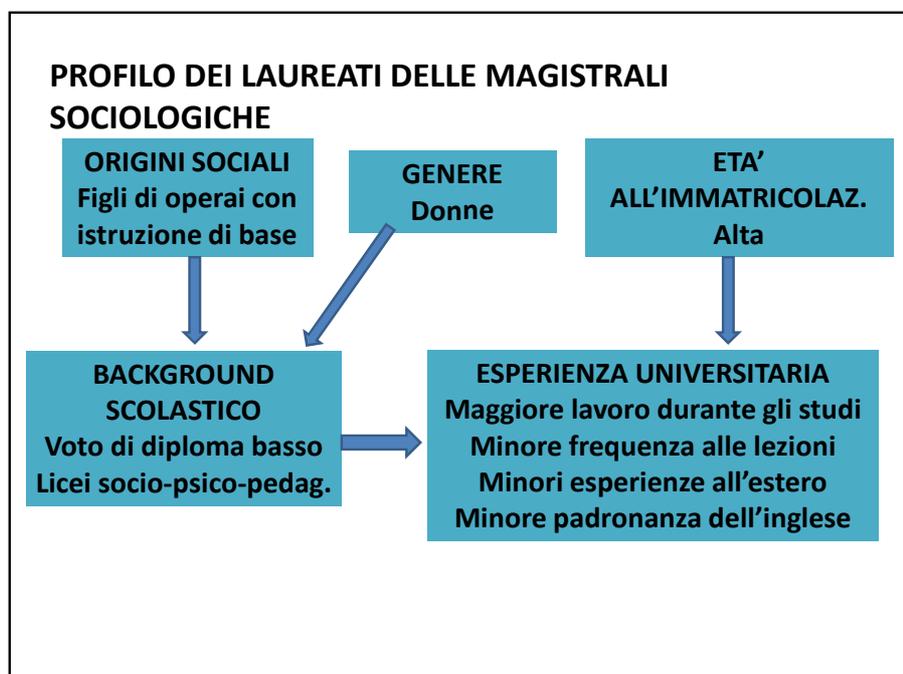
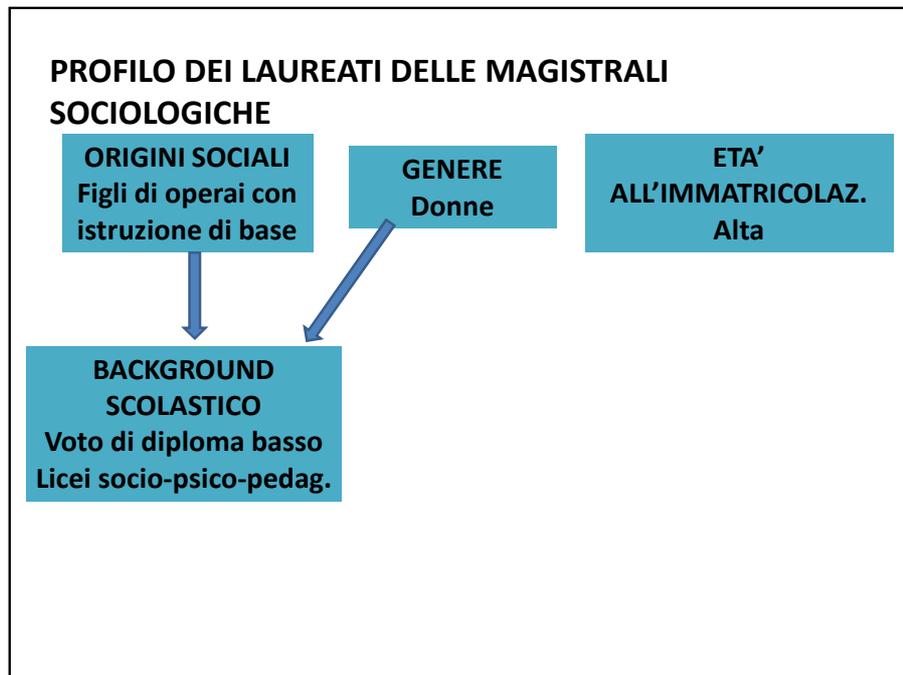
Indicatore	Laureati in Sociologia	Laureati italiani
Tasso di disoccupazione	13,9	12
Contratti stabili (%)	30,3	49
Reddito mensile netto in euro	1067	1188
Nel lavoro non usa per nulla le competenze apprese nel corso di laurea (%)	22,7	12,8
La laurea non è richiesta né utile nel lavoro (%)	25,2	12,2

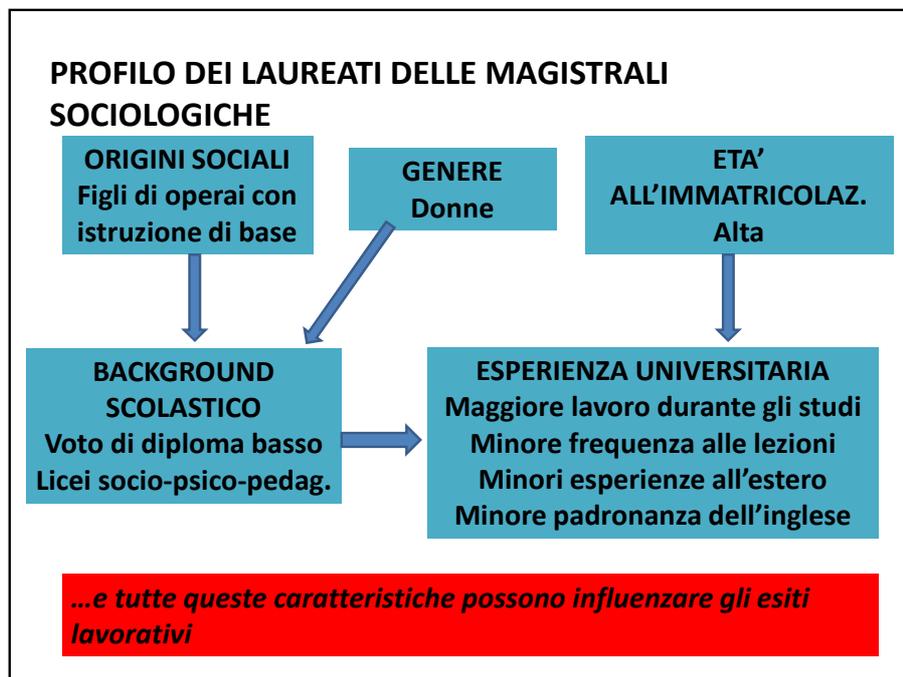
### PROFILO DEI LAUREATI DELLE MAGISTRALI SOCIOLOGICHE

**ORIGINI SOCIALI**  
Figli di operai con istruzione di base

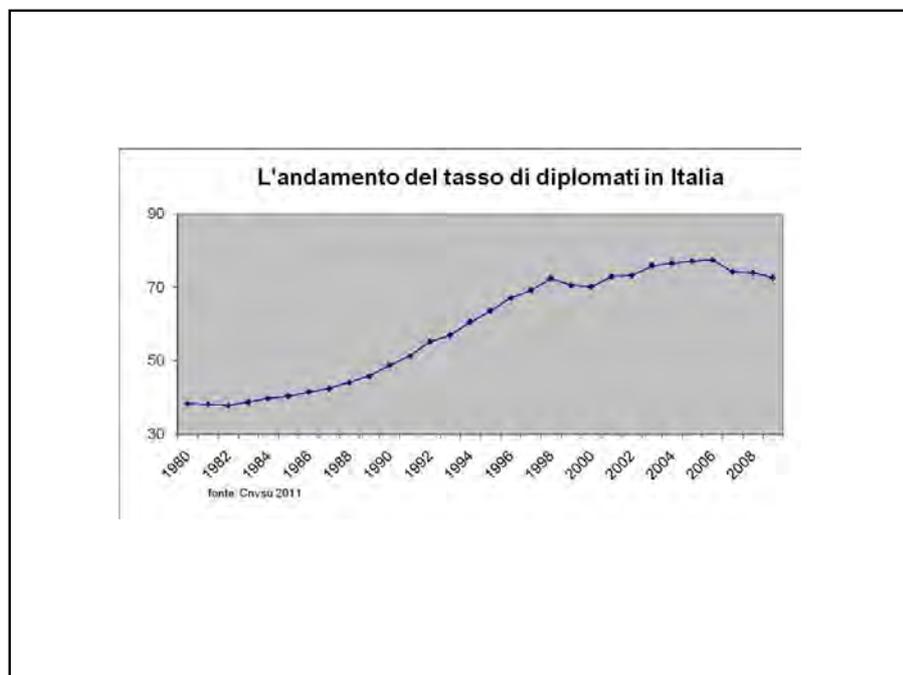
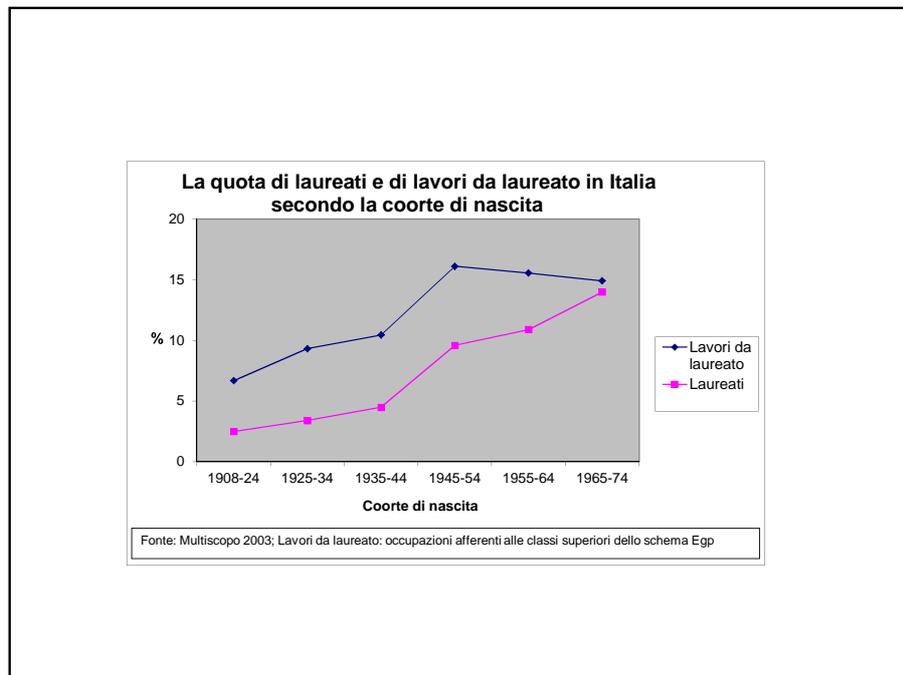
**GENERE**  
Donne

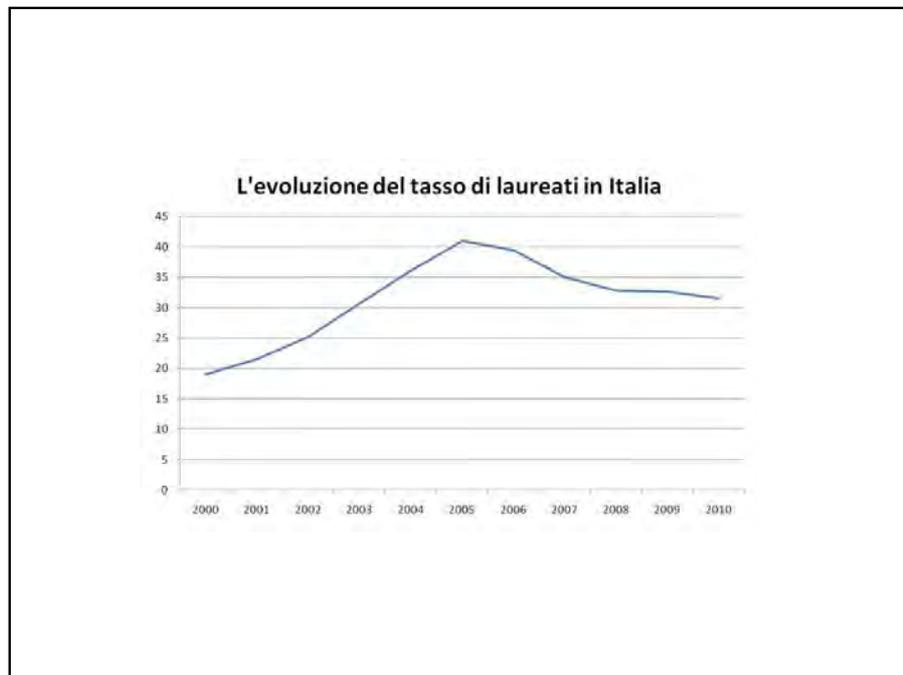
**ETA'**  
ALL'IMMATRICOLAZ.  
Alta





TRE LEVE PER MIGLIORARE  
L'OCCUPABILITA' DEI SOCIOLOGI



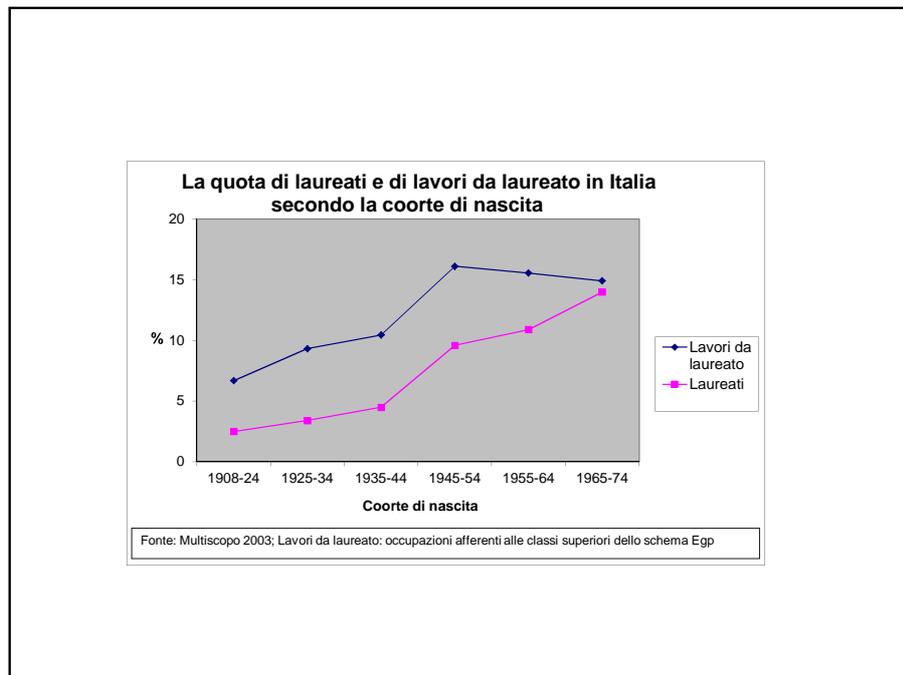


## Un'espansione forte e indifferenziata

Crescono sia i corsi di laurea con carenza di laureati, sia quelli che erano già assai inflazionati

- > il peggioramento complessivo delle prospettive occupazionali dei laureati italiani
- > l'acuirsi degli squilibri tra corsi di laurea

***Gli sbocchi interstiziali delle lauree generaliste si saturano***



La **crescente eterogeneità** degli studenti in termini di capacità, motivazioni e interessi di studio

> Il dilemma tra **selezionare troppo o troppo poco** nelle lauree che reclutano gli studenti più deboli

## La prima leva: la selezione e la formazione in ingresso all'università

- a) diffondere informazioni chiare e trasparenti sugli sbocchi occupazionali dei corsi di laurea per agevolare un match migliore tra domanda e offerta nei diversi corsi
  - b) verificare le competenze in ingresso degli studenti, precludendo l'iscrizione agli studenti con lacune più gravi, che sono a forte rischio di abbandono
  - c) attivare corsi di recupero all'inizio del percorso formativo per gli studenti con le lacune meno gravi, per aiutarli a recuperare il prima possibile
- > **Puntare sulla qualità, piuttosto che sulla quantità, dei nostri studenti**

## Le triennali ibride

- Nel modello del 3+2, le triennali svolgono una **duplice funzione**: devono preparare per le magistrali chi poi proseguirà, ma dovrebbero anche facilitare l'inserimento nel MdL di chi non proseguirà
- Il problema è particolarmente acuto per **Sociologia**, dove circa metà dei triennialisti non prosegue

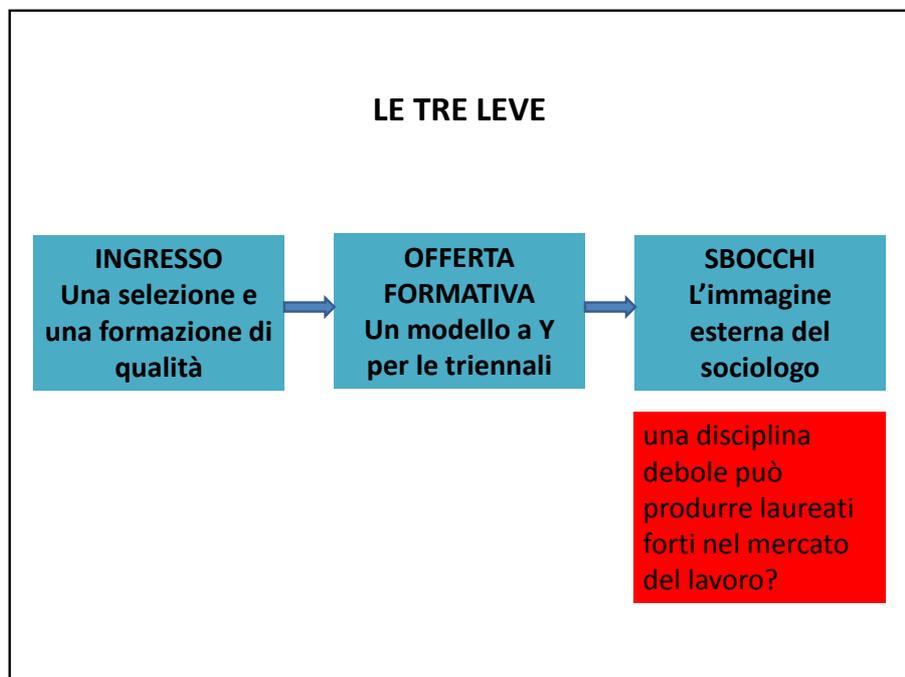
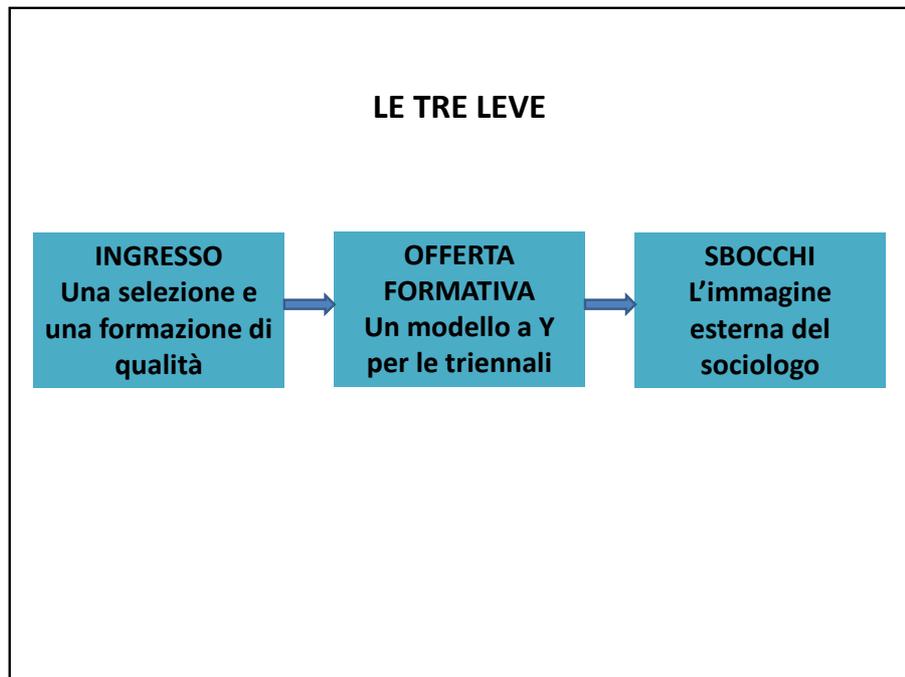
## La seconda leva: diversificare l'offerta formativa alle triennali

- Strutturare **percorsi triennali a Y**, dove i primi due anni sono comuni e poi gli studenti che intendono fermarsi al terzo usano i crediti del terzo anno per attività più professionalizzanti, mentre quelli che vogliono proseguire li usano per rafforzare la propria preparazione in vista delle magistrali.
- Cosa significa 'attività formative **professionalizzanti**' ?  
Il nodo è individuare sbocchi professionali *realistici* per i triennialisti e puntare sulle competenze *generali più rilevanti* per questi sbocchi.

## Un esempio

Se l'area degli educatori, formatori e orientatori del terzo settore è uno sbocco centrale per i triennialisti, si può procedere in due passi:

- 1) alla fine del secondo anno della triennale, gli studenti sono incoraggiati a **valutare se intendono proseguire** o meno alle magistrali;
- 2) chi non intende proseguire ed è interessato a questo sbocco, è spinto a gestire i crediti del terzo anno in modo **coerente**: a) corso su trasformazioni del welfare e terzo settore; b) stage presso cooperative sociali; c) seminari di credito cogestiti con le cooperative sociali.



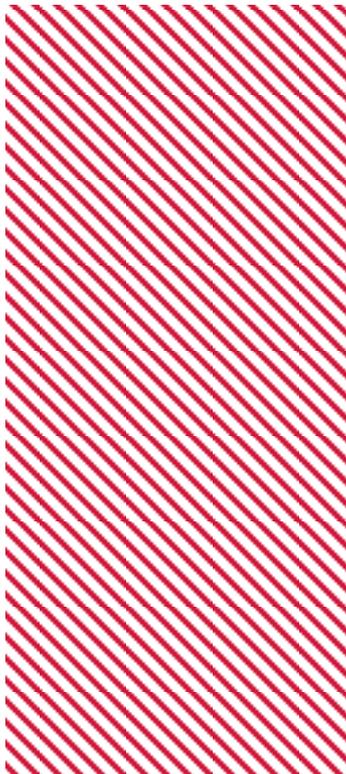
***La situazione dei laureati in Sociologia faticherà a migliorare fino a quando la disciplina non saprà offrire una risposta chiara, credibile e interessante alla domanda "cosa fa un sociologo?"***

***I margini d'azione di AIS e delle altre associazioni professionali sono rilevanti, perché è in gioco la capacità della disciplina di promuoversi e di comunicare all'esterno la propria rilevanza***

***Grazie per l'attenzione!***



ISTITUTO  
RICERCHE  
ECONOMICHE  
E SOCIALI



## Lo sviluppo territoriale: le sfide teoriche, metodologiche e operative nell'esperienza IRES

Elena Battaglini Ph.D – Responsabile Area Ambiente e  
Sviluppo Sostenibile



# Indice del contributo



**I riferimenti concettuali e di policy**



**Alcune esperienze a confronto:**



**le tecniche di analisi**



**i prodotti**



**gli output scientifici**



**le implicazioni di policy**



**Note conclusive**

**Vincoli e opportunità operative della ricerca territoriale non accademica**

## *Focus dell'attività IRES*

Ricerca orientata alle  
politiche pubbliche

**SVILUPPO SOSTENIBILE DEI  
SISTEMI TERRITORIALI**



# I riferimenti nella letteratura

## IL MODELLO "GREMI" MILIEU INNOVATEUR

(Aàdalot, 1986;  
Perrin, 1989)

## IL MODELLO "LIVELIHOOD"

(Chambers,  
Conway, 1992;  
Scoones, 1998;  
2009)

## "NEW GROWTH THEORY" Endogenous regional development

(Stimson, Stough, Nijkamp, 2011)

## IL PARADIGMA "ERD -Endogenous Rural Development"

(Van der Ploeg et  
al., 2000)

## IL MODELLO DISTRETTUALE MARSHALLIANO

(Beccattini, 1987;  
Bellandi, 2001;  
Rullani, 2003)

## LA "TEORIA" DELLO SVILUPPO LOCALE

(Magnaghi, 2000;  
Dematteis, 2001)

# I riferimenti temporali e programmatici (sviluppo e coesione)

Libro Bianco di Delors (1993)

Agenda di Lisbona (2000)

Rapporto Barca (2009)

Nuovo ruolo assegnato allo sviluppo place-based

1992

2000

2012

Progressiva dominanza delle politiche dello sviluppo su quelle di sostenibilità fiscale secondo i parametri di Maastricht

Progressiva dominanza delle politiche di crescita su quelle di sviluppo



## Le dimensioni dello sviluppo locale

### TERRITORIALITA'

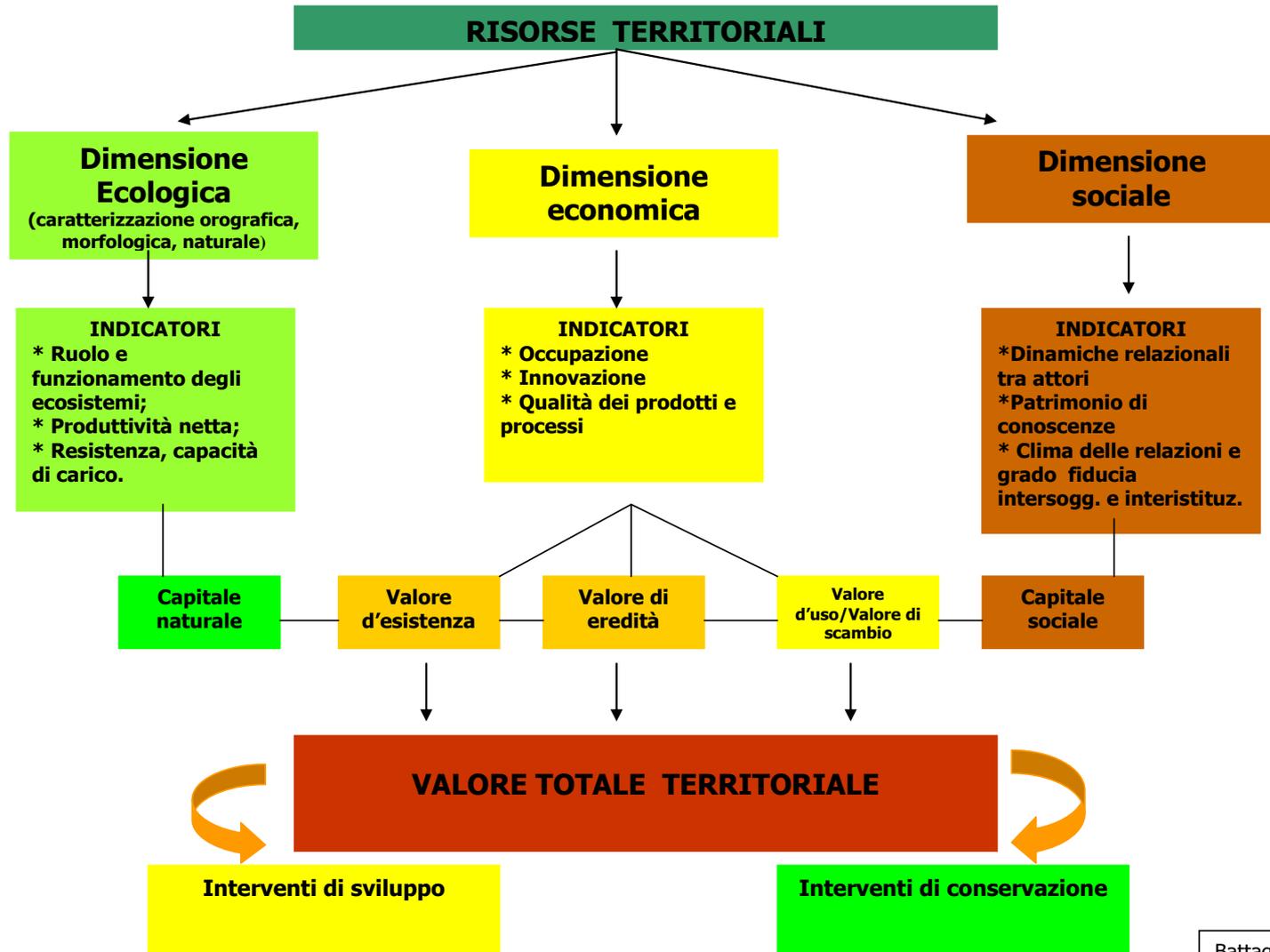
I processi di sviluppo locale sono basati sull'**innovazione** e la **conservazione** delle **risorse** materiali e immateriali di un determinato territorio. Essi coinvolgono la sfera sociale e culturale e la capacità di autorganizzazione degli attori (Dematteis, Governa, 2005).

### CONOSCENZE COLLETTIVE

I processi di sviluppo locale sono basati sulla condivisione di conoscenze, anche tacite, attraverso rapporti cooperativi con cui una comunità di persone e di imprese **«dà senso» a processi** finalizzati alla **produzione di beni privati** e **riproduzione di commons** (Rullani, 2004).

### PARTECIPAZIONE

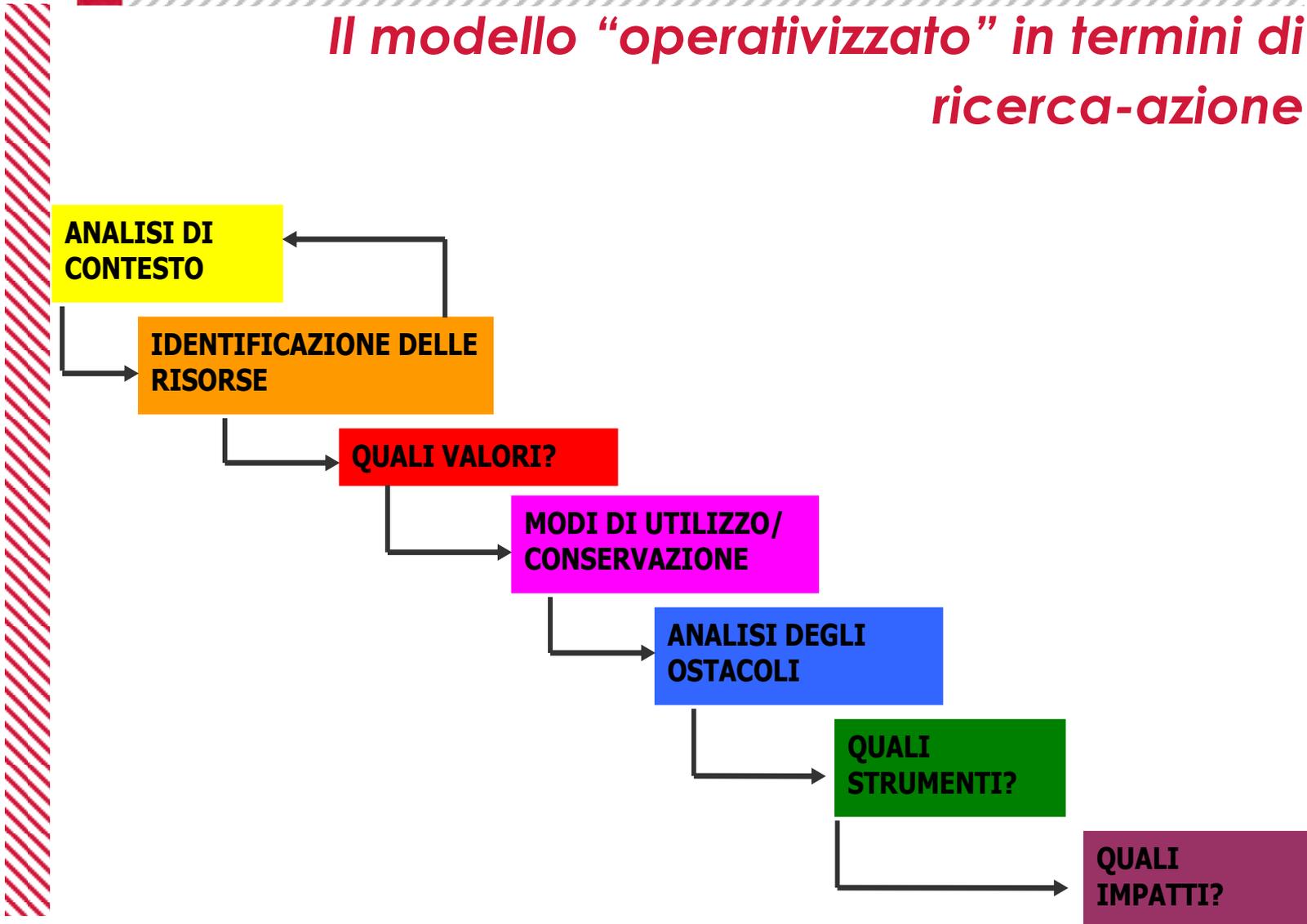
Sono i **valori** e i **significati** che la società locale attribuisce al proprio patrimonio di risorse a costituire i principali **drivers delle traiettorie di sviluppo** che ciascuna società locale individua e percorre. Ed è il capitale sociale territoriale che costituisce la lente "interpretativa e trasformativa" del patrimonio locale (sia consentito un rinvio a Battaglini, 2004).



Battaglini, 2004



# Il modello “operativizzato” in termini di ricerca-azione



# Un'applicazione descrittiva del modello



## **DUE RICERCHE “PARADIGMATICHE”**

### **A CONFRONTO**

**(per illustrare più efficacemente i vincoli e le opportunità che la ricerca non accademica pone agli studiosi e agli operatori del territorio)**

# 1) Il progetto ADAPT: Networking for Regional Innovation Processes towards Agenda XXI

**Periodo di attuazione:** 1997-2000

**Obiettivi:** sostegno del processo di implementazione della Agenda XXI di Roma e in relazione allo sviluppo delle PMI agricole dell'Agro Romano nella promozione e gestione della riconversione produttiva sostenibile verso:

- pratiche di agricoltura integrata e/o biologica,
- attività di agriturismo e di turismo rurale,

attraverso ricerca, attività di consulenza alle aziende agricole e animazione locale partecipata, costruzione di banca dati, sit attività seminariali.

**Budget triennale:** 1.500.000.000 Lire



## 1) Il progetto ADAPT: Networking for Regional Innovation Processes towards Agenda XXI

**Tecniche di analisi:** osservazione partecipante, analisi spaziale con l'ausilio di GIS, inchiesta (800 questionari somministrati direttamente a imprenditori dell'Agro), 9 studi di caso, 4 gruppi di discussione.

**Tecniche di ricerca-azione:** EASW (European Awareness Scenario Building Workshop), search conferences, analisi multicriteri.

**Prodotti:** cartografia GIS, 15 rapporti di ricerca tematici, sito WEB; opuscoli, posters, locandine.



NE.R.I.PRO XXI  
Networking for Regional  
Innovation Processes  
towards Agenda XXI

## 1) Il progetto ADAPT: Networking for Regional Innovation Processes towards Agenda XXI

**Output scientifico:** 2 volumi collettanei; 3 articoli pubblicati in riviste con referee; 5 workshops internazionali; 3 seminari; 2 convegni nazionali e internazionali.

Contributo al dibattito sui processi di innovazione territoriale attraverso la prima indagine sistematica sul territorio e le imprese dell'Agro-Romano.



## 1) Il progetto ADAPT: Networking for Regional Innovation Processes towards Agenda XXI

**Gli output di policy:** 37 incontri con gli attori socio-economici locali coinvolti dai processi di Agenda XXI locale; 50 incontri operativi nelle 9 aziende dove sono stati svolti gli studi di caso.

Partecipazione attiva ai tavoli di concertazione territoriale; incarico per la redazione del Protocollo d'Intesa del Patto Territoriale Agro-Ambientale di Roma; consulenza attiva alle politiche territoriali promosse dal sindacato; inserimento di 2 aziende, oggetto di studio di caso, nei perimetri del Piano d'Assetto dei parchi di RomaNatura.



## 2) Il progetto EBNT: l'Osservatorio Nazionale Spesa Locale e Turismo Sostenibile

**Periodo di attuazione:** Pluriennale. Dal 2009.

**Obiettivi:** pubblicazione di una classifica annuale dei Comuni italiani più turisticamente sostenibili in relazione alla spesa pubblica locale. Analisi territoriale in relazione alle funzioni e all'attrattività turistica dei comuni e delle regioni italiane ed europee, attraverso disegni di ricerca ad hoc.

**Budget annuale:** 30.000 €



## 2) Il progetto EBNT: l'Osservatorio Nazionale Spesa Locale e Turismo Sostenibile

**Tecniche:** analisi multivariata su dati ecologici, analisi spaziale con l'ausilio di GIS, *consensus building conference* (per la condivisione dei criteri di "pesatura" degli indici costruiti).

**Prodotti:** Il datawarehouse, dotato di più di 200 variabili relative ai circa 8100 comuni italiani, ha consentito la costruzione di circa 50 specifici indici, relativi alle seguenti dimensioni:

**Società e Lavoro:** caratterizzazione occupazionale, con specifico focus sul turismo, demografia, ricettività turistica e cultura.

**Ambiente e territorio:** accessibilità e infrastrutture, rischio e qualità ambientale, attrattività naturalistica e storico-paesistica, caratterizzazione territoriale.

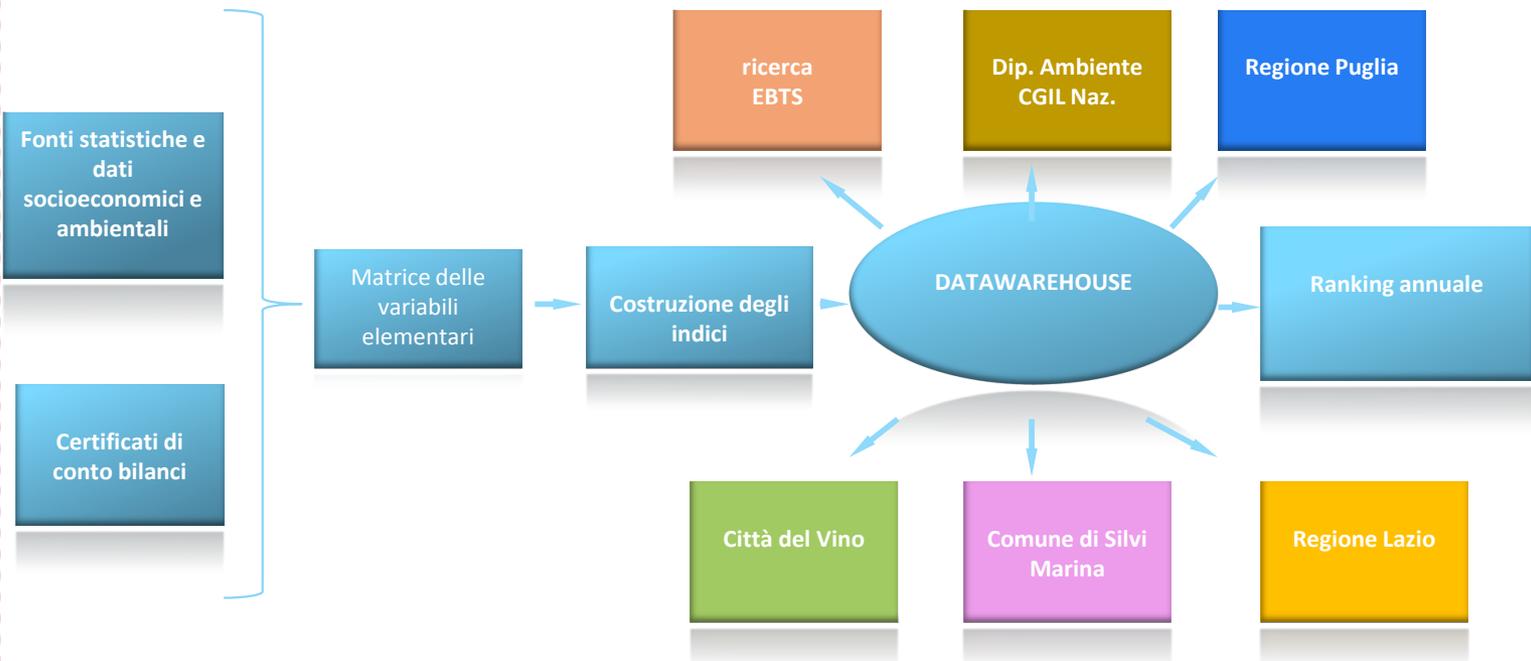
**Economia turistica:** caratterizzazione delle imprese turistiche locali.

**Spesa Locale dei Comuni italiani:** caratterizzazione strutturale e d'efficienza delle voci di entrata, spesa corrente e in conto capitale (investimenti) in relazione alla funzione turistica e alle altre funzioni direttamente o indirettamente correlate al turismo. cartografia GIS).





# Il percorso di ricerca EBNT e le sue "gemmazioni"



## ***La Ricerca EBTS: Analisi della spesa pubblica regionale turistica (2008-2009)***

Obiettivi di analisi: l'efficienza e l'efficacia della spesa regionale in materia di turismo, attraverso un sistema di riclassificazione delle voci di spesa dei bilanci regionali in relazione alle funzioni: interventi di politica turistica, distribuzione settoriale, territoriale e per tipologia di stakeholders (fonti: bilanci consuntivi regionali).



A large red rectangular box containing the title text in white, bold, uppercase letters.

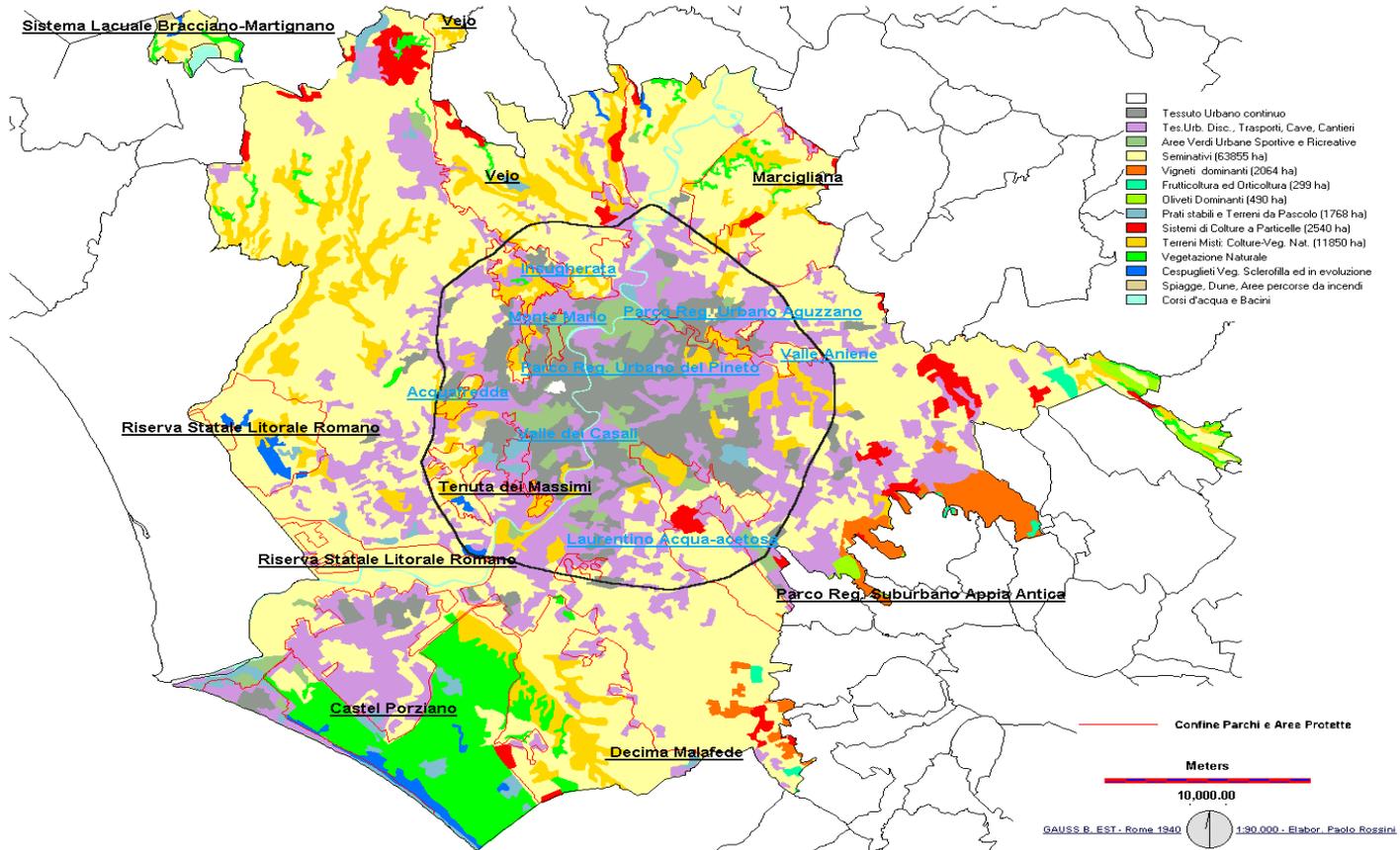
**L'ANALISI TERRITORIALE SVOLTA DALL'IRES:  
APPLICAZIONI A CONFRONTO**



# Il progetto ADAPT: Networking for Regional Innovation Processes towards Agenda XXI (1997-2000)

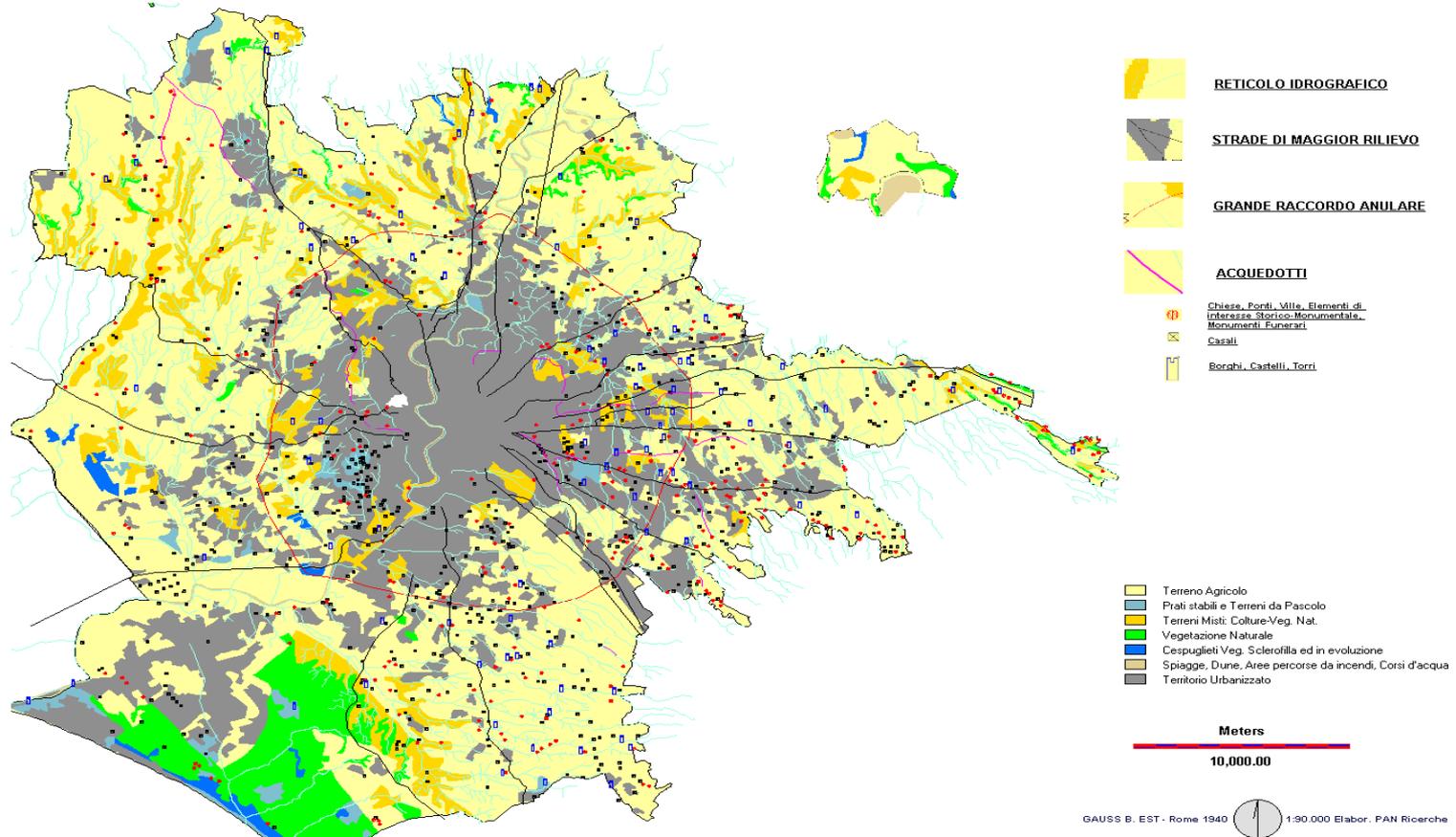
PROGRAMMA ADAPT - IRES ECOMED

Networking for Regional Innovation Processes towards Agenda 21  
AREE PROTETTE E USO DEL SUOLO CORINE

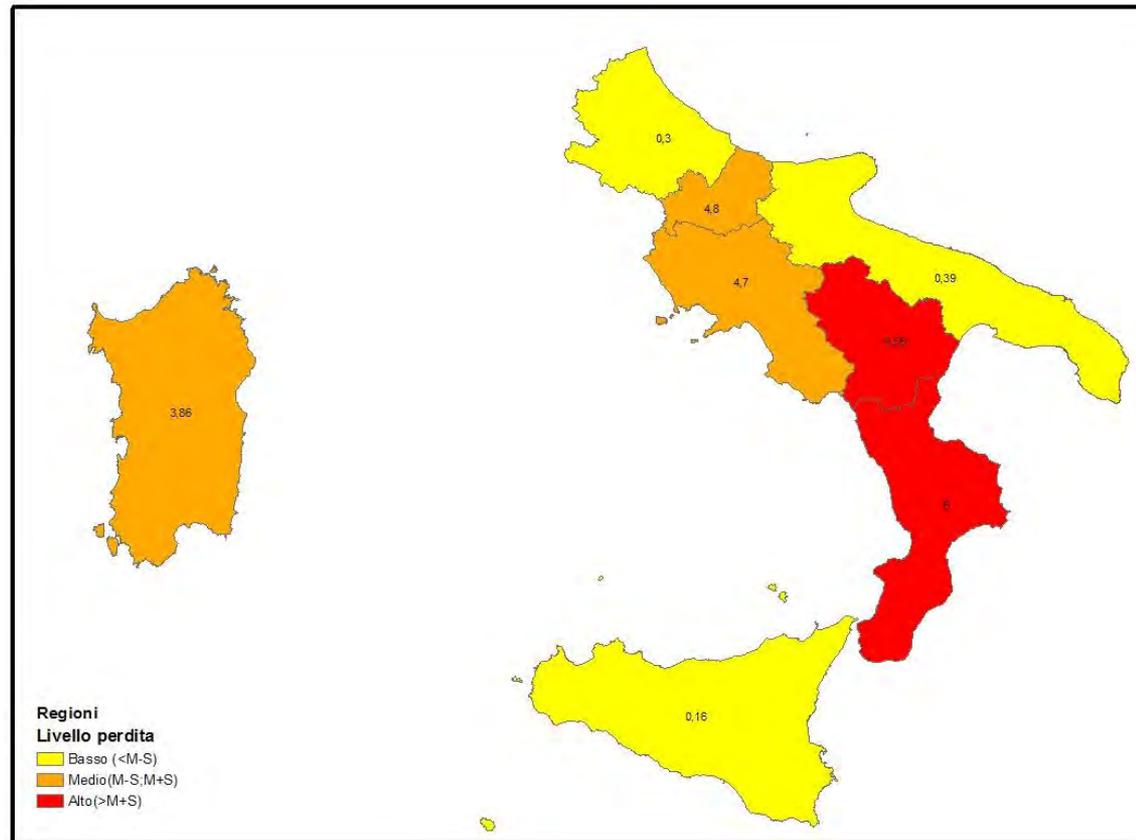


## Il progetto ADAPT: Networking for Regional Innovation Processes towards Agenda XXI (1997-2000)

### PROGRAMMA ADAPT - IRES ECOMED Networking for Regional Innovation Processes towards Agenda 21 SISTEMA AMBIENTALE E BENI STORICO-PAESISTICI



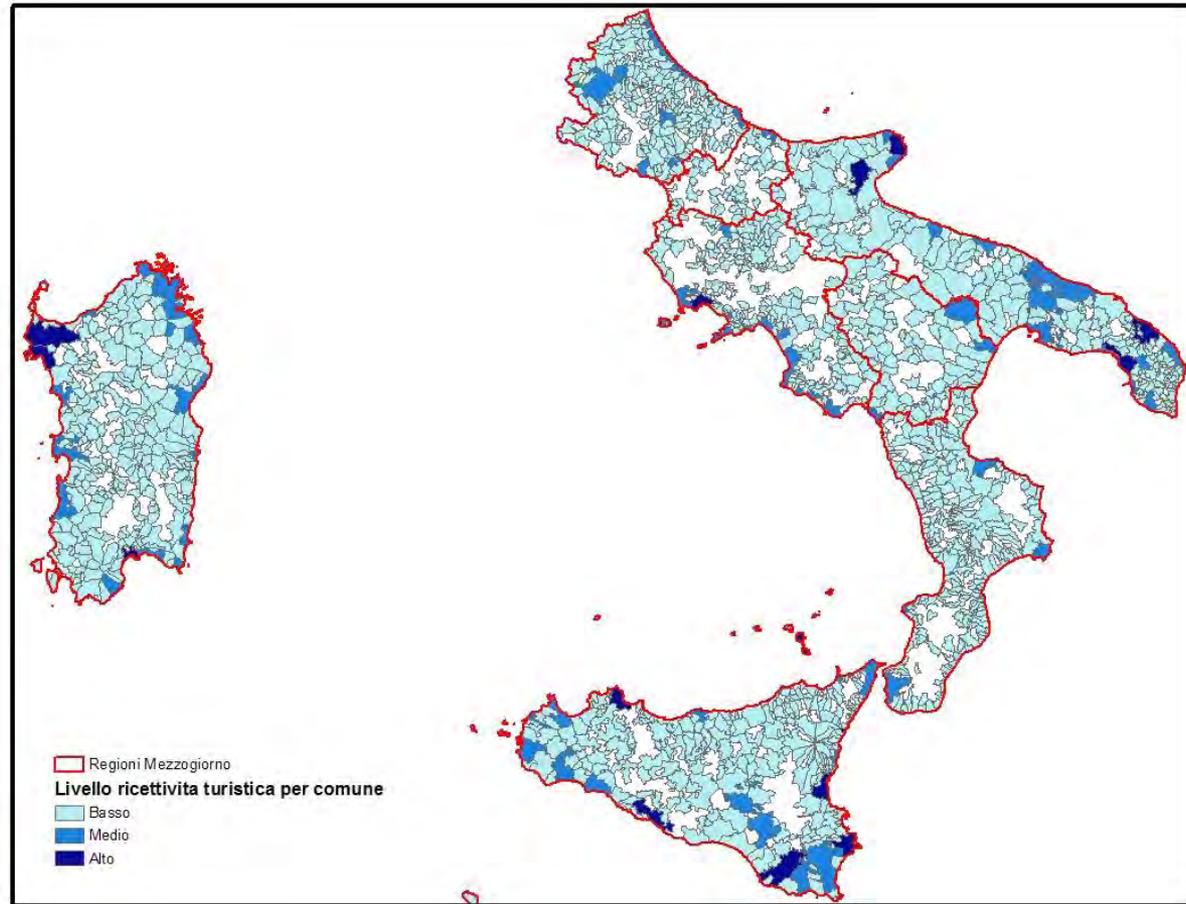
## Il Rapporto IRES sul Mezzogiorno (2010)



**Livello di trasformazioni d'uso del suolo nel Mezzogiorno  
(elaborazioni IRES su dati Corin LandCover 1992-2002)**



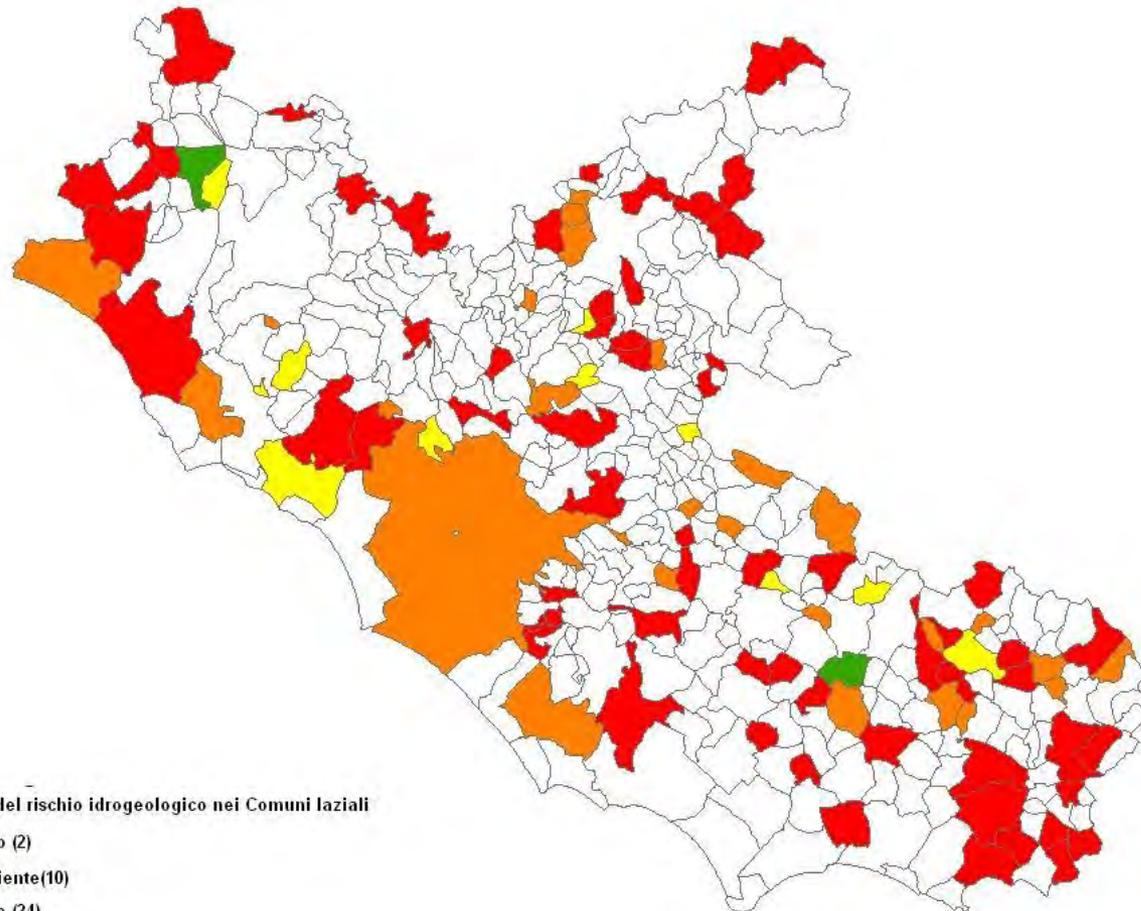
## Il Rapporto IRES sul Mezzogiorno (2010)



**Livello di ricettività turistica. Anno 2009 (elaborazioni IRES su dati Osservatorio IRES-EBNT)**



# La ricerca sul rischio idrogeologico nel Lazio (2010)

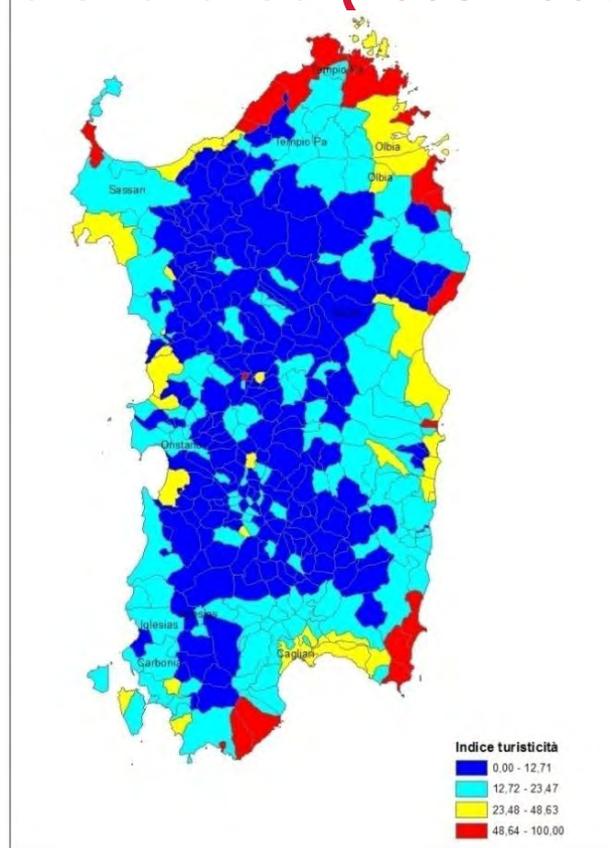


Livello di mitigazione del rischio idrogeologico nei Comuni laziali

- Buono (2)
- Sufficiente (10)
- Scarso (24)
- Insufficiente (62)
- 

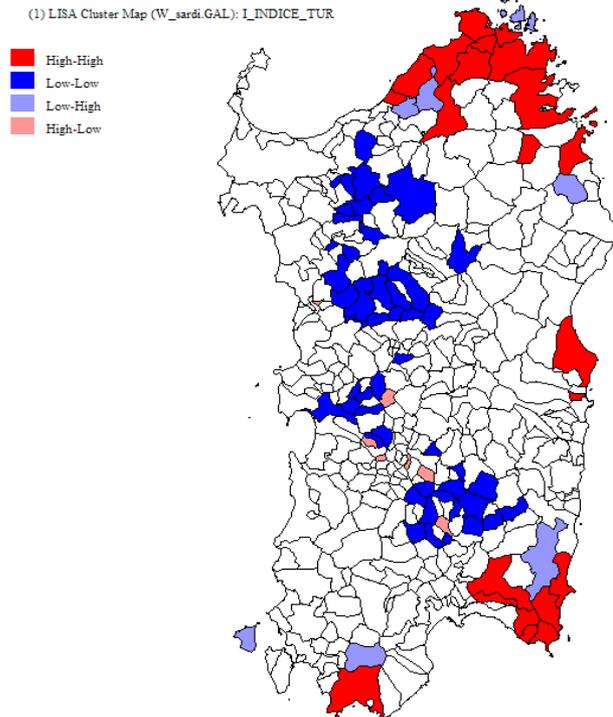
Elaborazione IRES su dati Ministero dell'Ambiente (2003,2010) e Legambiente (2010)

## La ricerca EBTS: Analisi della spesa pubblica regionale turistica (2008-2009)



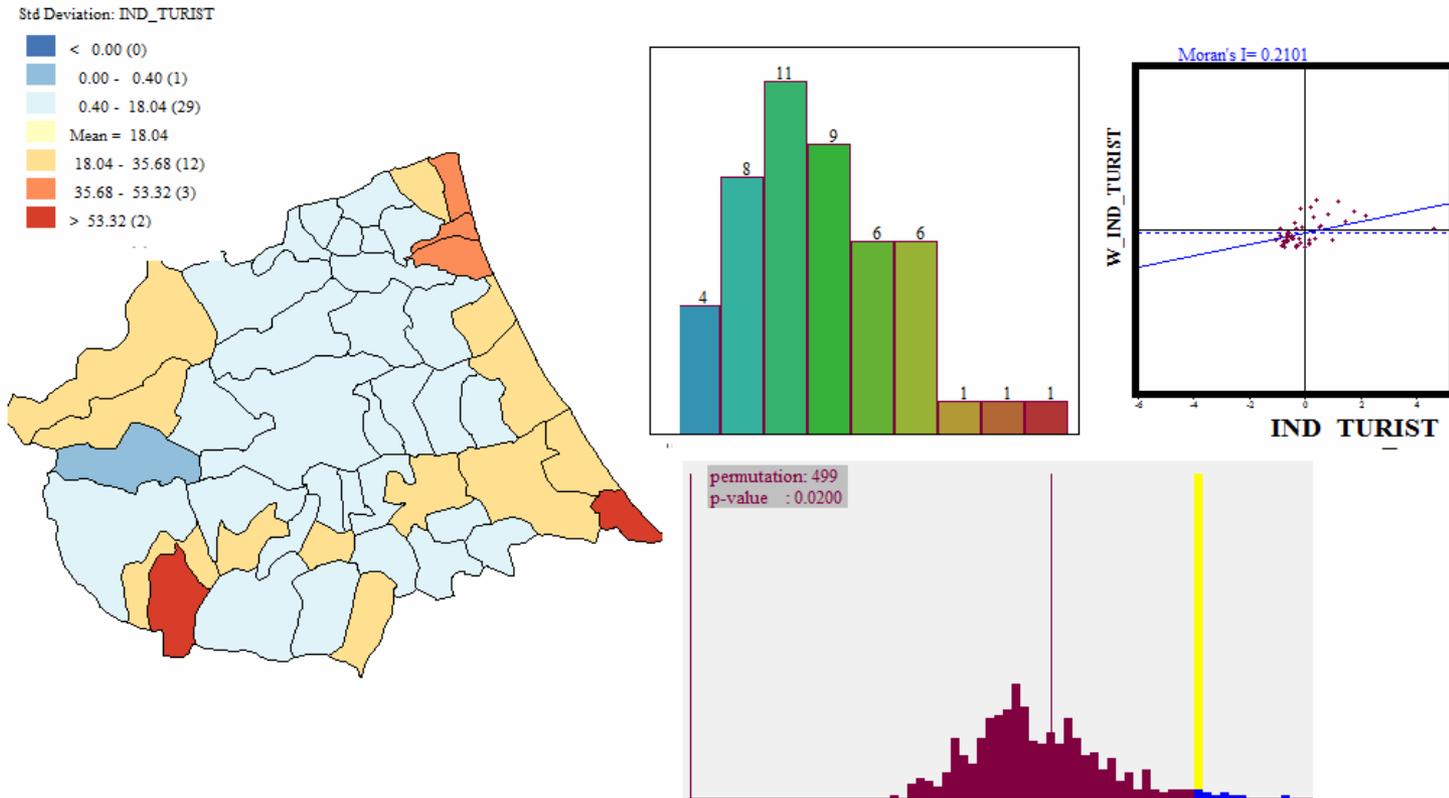
**Livello di turisticità comuni sardi. Anno 2008 (elaborazioni IRES su dati Osservatorio IRES-EBNT )**

## La ricerca EBTS: Analisi della spesa pubblica regionale turistica (2008-2009)



**La correlazione spaziale della turisticità tra i comuni sardi secondo l'indice di Moran locale (LISA). Anno 2008 (elaborazioni IRES su dati Osservatorio IRES-EBNT )**

## La ricerca per la Provincia di Teramo (2010)



**La correlazione spaziale della turisticità tra i comuni provincia di Teramo secondo l'indice di Moran, tecnica Jenks. Anno 2008. (elaborazioni IRES su dati Osservatorio IRES-EBNT )**

## Prossime pubblicazioni sul tema

- Articolo da inviare al *Journal of Consumer Culture*, SAGE, sulla base di un lavoro sulle “pratiche” di innovazione energetica di edifici residenziali presentato alla Conferenza ESA di Ginevra 7-10 settembre 2011.

 SAGE journals online

- Articolo da inviare alla *Rivista di economia e statistica del territorio*, *Franco Angeli*, sul lavoro di costruzione del sistema di indicatori di turismo sostenibile svolto nell'Osservatorio IRES-EBNT.



- Libro *Come si analizza lo sviluppo territoriale*, da pubblicare con *Franco Angeli*, Collana “La Cassetta degli Attrezzi” diretta da G. Di Franco che si baserà sul lavoro svolto all'IRES sul tema.



## Per concludere ...



L'inclusione della dimensione spaziale nell'analisi dello sviluppo, come il mio contributo ha tentato di argomentare, presenta elementi di grande interesse sia in riferimento agli output di ricerca, che sul piano applicativo nell'orientamento delle politiche pubbliche territoriali. La fase attuale presenta alcune criticità che si riferiscono :



al ridimensionamento drastico delle risorse specie nazionali.



Al processo di scollamento tra le funzioni della ricerca «policy oriented» e le stesse politiche, in mancanza di strategie per fronteggiare la crisi. Uno degli impatti conseguenti è la negoziazione estenuante con il Committente nella traduzione del problema da lui posto in problema scientifico (e anche nella comunicazione dei risultati di ricerca....).

Ai sociologi che desiderano intraprendere percorsi occupazionali come ricercatori o operatori territoriali di sviluppo è richiesto, ora più che mai:

- un costante riferimento al dibattito internazionale sullo sviluppo place-based e al contesto operativo europeo;
- competenze sempre più spiccate sul piano del «metodo» scientifico e non solo su quello delle tecniche e dei tools di ricerca;
- e, non ultimo, è richiesta una grande passione etica e civile partendo dai valori locali, come questa importante università, di cui festeggiamo il 50°, ha saputo per anni insegnare e testimoniare

A large red rectangular box containing white text.

**GRAZIE PER L'ATTENZIONE**  
**e.battaglini@ires.it**



## Seconda sessione

### Leonardo Benvenuti

#### ***La spendibilità della sociologia tra attività di prevenzione e cura***

Tre sono gli argomenti principali del mio intervento e riguardano la spendibilità della sociologia e le attività di prevenzione e di cura.

Riguardo al tema della spendibilità il punto centrale è dato, in primo luogo, dalla definizione del campo di intervento e delle distinzioni riguardanti le materie vicine della psicologia, della psicoanalisi, della psichiatria, ecc. ecc.. Del resto quello della definizione dei confini è un problema molto sentito in ambito sociologico, un argomento "imbarazzante" secondo la definizione di un noto sociologo italiano. Al di là di definizioni un po' opportunistiche quali quelle di "studio scientifico della società", forse conviene partire da un argomento che è fondante per la sociologia quale quello di disagio: ci si può occupare di organizzazione, come di sapere giuridico, di educazione come di politica, di welfare come di sanità però il nodo centrale è dato dalla diadi agio/disagio e patologia/guarigione. La socioterapia nasce proprio da tali punti di partenza; nasce proprio sul campo; nasce rispetto a casi di disagio che sembrano essere inaffrontabili da altre discipline; nasce come tentativo di gestione di situazioni spesso definite "inaffrontabili" o "inguaribili" con gli strumenti fino ad allora utilizzati. L'esperienza di tale disciplina è nata da più di trenta anni e ha portato ad una serie di riflessioni e ad una serie di costruzioni teoriche che si sono addensate attorno al concetto di "malattie mediali" ossia disagi riguardanti la comunicazione e, soprattutto la relazione tra persone. Proprio per questo il primo passo è stato quello di dare una definizione interamente sociologica dei concetti di

**Disagio** = alterazione che avviene all'interno di una persona, intesa come un sistema complesso di comunicazione, riguardante la capacità di comprensione delle informazioni – interpretate come novità comunicativa a origine sia interna che esterna – rispetto alle quali si verifica una malformazione del *senso*, come capacità a origine sia organica che culturale (mentale), di riduzione e mantenimento della complessità.

**Agio** = stato di una persona che non solo possiede tutti gli strumenti per affrontare e superare una situazione (come riduzione della complessità) ma riesce anche a memorizzarli in vista di future possibili necessità (vale come mantenimento della complessità sotto forma di memorizzazione dei sistemi di rappresentazione legati alla decodifica delle situazioni, per un eventuale futuro utilizzo), riuscendo a realizzare in modo soddisfacente un sistema desiderato.



Da tali due definizioni seguono anche i concetti di prevenzione e di cura: nel momento in cui si riesce a decodificare un fenomeno collettivo (ad esempio la tossicodipendenza), nei termini della costruzione di un modello sociologico di spiegazione, allora (seguendo il modello simmetrico hempelliano di spiegazione previsione) si potranno anche avanzare ipotesi sui possibili sviluppi futuri di tale fenomeno, ed è questo che permette all'attore di impostare azioni atte a favorire l'avverarsi di situazioni di agio o, viceversa, di evitare quelle sgradite (disagio).

Nel caso, poi, che il fenomeno collettivo si materializzi come disagio di un singolo, allora il socioterapeuta aiuterà la persona in un percorso di uscita dal proprio stato: sia aiutandola a decodificare il proprio ambiente, o se stesso; sia facendo crescere le sue competenze rispetto a certi ambienti; sia aggiornando e rendendo più attive le sue capacità relazionali, o riguardanti lo svolgimento di una serie di ruoli dal lavorativo al familiare, dal partecipativo all'evolitivo di sé, ecc.

## Il sociologo nell'arena dei media



CONVEGNO AIS  
Trento 12-13 ottobre 2012

### Sociologia, professioni e mondo del lavoro

**DAVIDE BORRELLI**, Università del Salento  
**MIHAELA GAVRILA**, Sapienza Università di Roma

*La comunicazione è un complesso intreccio di elementi culturali e intellettuali che struttura i modi in cui il nostro tempo si rapporta a se stesso.*

*Capire la comunicazione vuol dire comprendere molto di più. Risposta apparente alle laceranti separazioni tra sé e gli altri, tra privato e pubblico, tra pensiero interiore e parole esterne, la nozione spiega le nostre strane esistenze a questo punto della storia. Essa è un ricettacolo nel quale sembrano riversarsi la maggior parte delle nostre speranze e paure.*

*John Durham Peters, 1999*

## Immersi nei media

Ho cercato di confrontarmi con i media nel loro insieme, di ri-concepire la loro assaltante immensità e di spiegare perché sono diventati centrali nella nostra civiltà. *A fan, critici, paranoici, esibizionisti, ironici e via dicendo, ai riformisti di ogni genere, vorrei consigliare di prendersi un po' di tempo per fare un passo indietro, di rifiutare le fantasie di perfezione elettronica, di dimenticare i guru dei trend e gli esperti che pretendono di interpretare per noi le ultime novità. Propongo di fermarci – e immaginare tutto il fenomeno in maniera nuova, prendendo i media seriamente, non come cornucopia di gadget delle meraviglie o una collezione di problemi sociali, ma come la condizione centrale di un intero stile di vita. Forse se ci allontaniamo dall'onda del momento, della settimana o della stagione e contempliamo il torrente nella sua interezza, sapremo cosa vogliamo farne, a parte cambiare canale.*

*T. Gitlin, 2001, trad. it. 2003, p. 233*

D. Borrelli, M. Gavrilà, Trento, 12 ottobre 2012

## I media che sequestrano e dissequestrano

- I media mainstream in Italia – anche nei tempi della rete - giocano ancora un ruolo di sdoganatore di temi e di cultura;
- Arricchiscono e impoveriscono il panorama della visibilità; osmosi della scena pubblica e della possibilità di costruirla
- Possono mettere in luce nuove zone di visibilità: temi generalmente sequestrati dai saperi esperti (ambiente, scienza, etc.) possono apparire o scomparire in funzione della presenza o dell'assenza dall'agenda mediatica.
- Girando in positivo, appropriandosi delle logiche dei media e rendendo accessibili anche i pensieri complessi e settoriali, il sociologo potrebbe incidere sui media: come dissequestratore dei saperi esperti e delle issue sociali (sicurezza, crisi, genere, multiculturalismo, lavoro, ambiente, etc. )
- I media e le industrie culturali vanno aiutati a diventare Società per Azioni Sociali, che dovrebbero guardare con considerazione ai propri pubblici e alla società.

D. Borrelli, M. Gavrilà, Trento, 12 ottobre 2012

## Le analisi

1. La carta stampata: Corriere della Sera vs. La Repubblica (1 gennaio 2006 – 1 sett. 2012);
2. E le televisioni? Analisi del tempo di parola riservato ai sociologi dal Servizio Pubblico (Rai 1 e Rai 3 - tutta la programmazione informativa , esclusi I TG, periodo 1 marzo 2012-30 giugno 2012);
3. Google Trends: chi offre le soluzioni in tempi di crisi? Il sociologo o l'economista (1 settembre 2008 – 1 settembre 2012);
4. Cosa pensano I media-men e media-woman?

D. Borrelli, M. Gavrilu, Trento, 12 ottobre 2012

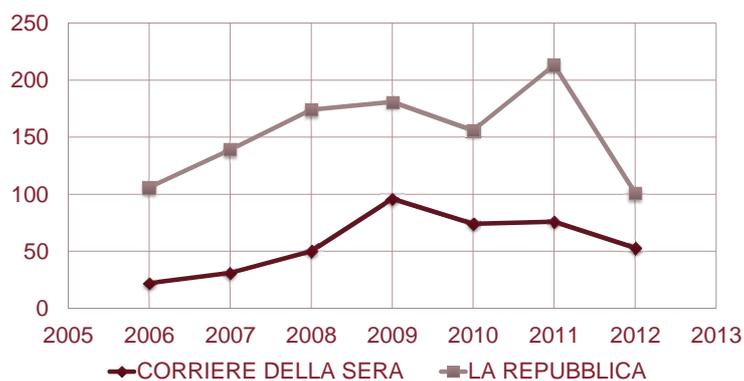
### Il racconto giornalistico del sociologo. Una tipologia preliminare (edizioni cartacee di Corriere della Sera e La Repubblica, periodo 1 gennaio 2006 – 1 settembre 2012)

Corriere della Sera	La Repubblica
402 articoli (contro i 1204 dell'economista)	1070 articoli (contro i 2946 dell'economista)
Maggior coinvolgimento di testimonial sociologi (in generale, pochi nomi che ricorrono)	Spazi curati da sociologi
Approccio nord- centrico	Approccio (più) meridionale
Concentrazione d'interesse nel periodo 2009-2011 (picco – 2009)	Concentrazione d'interesse nel periodo 2008-2011 (picco – 2011, CON 213 NOTIZIE )
Scarsa diversificazione delle testimonianze e opinioni esperte (vengono coinvolti sempre gli stessi sociologi)	Una maggior distribuzione delle testimonianze, in funzione delle competenze (non c'è "l'ospite fisso")
Spesso, soft news	Spesso, soft news

D. Borrelli, M. Gavrilu, Trento, 12 ottobre 2012

### Il coverage del sociologo. Dinamica evolutiva 2006-2012

(edizioni cartacee di Corriere della Sera e La Repubblica, periodo 1 gennaio 2006 – 1 settembre 2012)



Base: 402 articoli del Corriere della Sera e 107 articoli de La Repubblica, 1 gennaio 2006 – 1 settembre 2012)

D. Borrelli, M. Gavrilu, Trento, 12 ottobre 2012

### Il coverage del sociologo. La distribuzione negli anni 2006-2012 (edizioni cartacee di Corriere della Sera e La Repubblica, periodo 1 gennaio 2006 – 1 settembre 2012)

	CORRIERE DELLA SERA	LA REPUBBLICA
2006	22	106
2007	31	139
2008	50	174
2009	96	181
2010	74	156
2011	76	213
2012	53	101
	<b>402</b>	<b>1070</b>

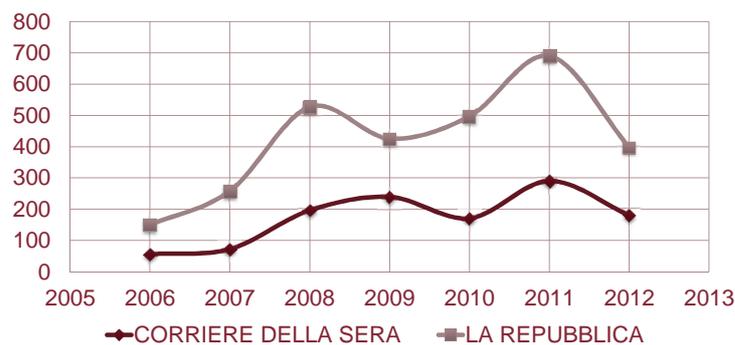
D. Borrelli, M. Gavrilu, Trento, 12 ottobre 2012

**Il coverage del economista . Dinamica evolutiva 2006-2012**  
(edizioni cartacee di Corriere della Sera e La Repubblica, periodo 1 gennaio 2006 – 1 settembre 2012)

	<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	<b>LA REPUBBLICA</b>
2006	56	150
2007	72	258
2008	196	527
2009	239	426
2010	171	497
2011	290	690
2012	180	398
	<b>1204</b>	<b>2946</b>

D. Borrelli, M. Gavrilu, Trento, 12 ottobre 2012

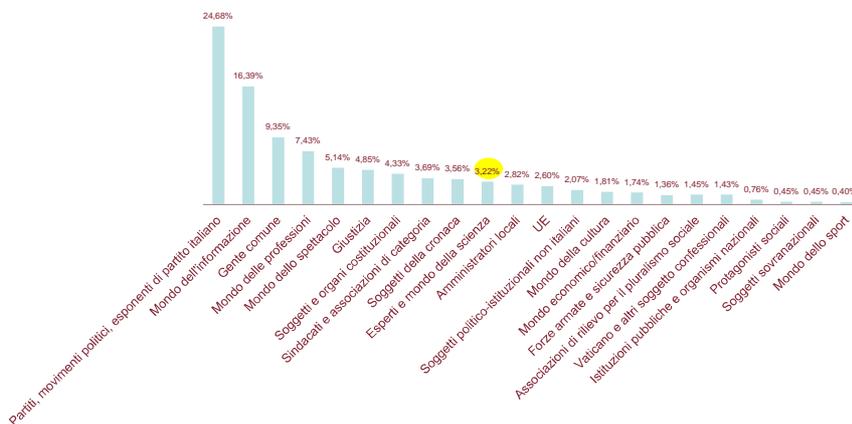
**Il coverage dell'economista .**  
**Dinamica evolutiva 2006-2012**(edizioni cartacee di Corriere della Sera e La Repubblica, periodo 1 gennaio 2006 – 1 settembre 2012)



Base: 1204 articoli del Corriere della Sera e 2946 articoli de La Repubblica, 1 gennaio 2006 – 1 settembre 2012)

D. Borrelli, M. Gavrilu, Trento, 12 ottobre 2012

### Il tempo televisivo dei soggetti sociali (monitoraggio programmazione informativa extra tg di Rai1, 1 marzo 2012-30 giugno 2012)



Fonte: Mediamonitor, Coris, Sapienza Università di Roma

D. Borrelli, M. Gavrilu, Trento, 12 ottobre 2012

Tempo di parola dei soggetti sociali nei programmi extra-tg di rete  
Periodo dal 01/03/2012 al 30/06/2012

Categoria di Soggetti	RAI1		TOTALE	
	V.A.	%	V.A.	%
SOGGETTI SOVRANAZIONALI	0:21:37	0,45	0:21:37	0,45
UNIONE EUROPEA	2:04:06	2,60	2:04:06	2,60
SOGGETTI E ORGANI COSTITUZIONALI	3:26:31	4,33	3:26:31	4,33
ISTITUZIONI PUBBLICHE E ORGANISMI NAZIONALI	0:36:15	0,76	0:36:15	0,76
SOGGETTI POLITICO-ISTITUZIONALI NON ITALIANI	1:38:56	2,07	1:38:56	2,07
PARTITI, MOVIMENTI POLITICI, ESPONENTI DI PARTITO ITALIANI	19:38:01	24,68	19:38:01	24,68
AMMINISTRAZIONI LOCALI	2:14:36	2,82	2:14:36	2,82
GIUSTIZIA	3:51:31	4,85	3:51:31	4,85
FORZE ARMATE E SICUREZZA PUBBLICA	1:05:01	1,36	1:05:01	1,36
VATICANO E ALTRO SOGGETTI CONFENSIONALI	1:08:15	1,43	1:08:15	1,43
ASSOCIAZIONI DI SOGGETTI DI RILIEVO PER IL PLURALISMO SOCIALE	1:09:17	1,45	1:09:17	1,45
PROTAGONISTI SOCIALI	0:21:43	0,45	0:21:43	0,45
MONDO ECONOMICO/FINANZIARIO	1:23:03	1,74	1:23:03	1,74
SINDACATI E ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA	2:56:05	3,69	2:56:05	3,69
MONDO DELL'INFORMAZIONE	13:02:35	16,39	13:02:35	16,39
MONDO DELLE PROFESSIONI	5:54:46	7,43	5:54:46	7,43
ESPETTI E MONDO DELLA SCIENZA	2:33:32	3,22	2:33:32	3,22
MONDO DELLA CULTURA	1:26:29	1,81	1:26:29	1,81
MONDO DELLO SPETTACOLO	4:05:34	5,14	4:05:34	5,14
MONDO DELLO SPORT	0:19:17	0,40	0:19:17	0,40
SOGGETTI DELLA CRONACA	2:50:10	3,56	2:50:10	3,56
GENTE COMUNE	7:26:15	9,35	7:26:15	9,35
<b>Totale</b>	<b>79:33:35</b>	<b>100,00</b>	<b>79:33:35</b>	<b>100,00</b>

D. Borrelli, M. Gavrilu, Trento, 12 ottobre 2012

**RAI 1 – La disputa dei saperi. L'intervento dei sociologi vs. altre scienze (% di sociologi rispetto al totale esperti e scienziati nel periodo 1 marzo-30 giugno 2012)**

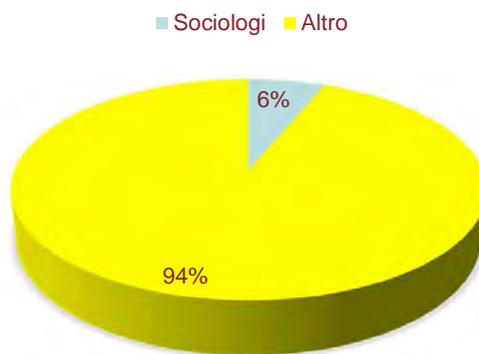


Fonte: Mediamonitor, Coris, Sapienza Università di Roma; Base 47 esperti

D. Borrelli, M. Gavrilà, Trento, 12 ottobre 2012

**RAI 1 – La professionalità sociologica tra intervento e silenzio.**

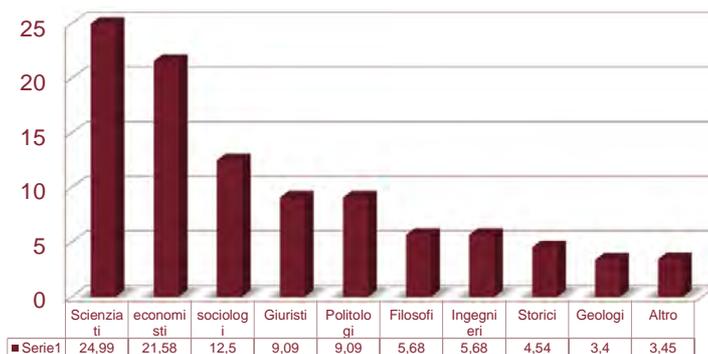
**Il tempo di parola dei sociologi (% di tempo di parola dei sociologi rispetto al totale tempo esperti e scienziati)**



Fonte: Mediamonitor, Coris, Sapienza Università di Roma

D. Borrelli, M. Gavrilà, Trento, 12 ottobre 2012

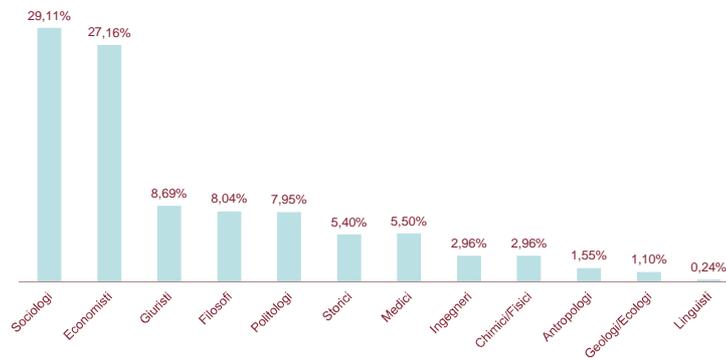
### RAI 3 – La disputa dei saperi. L'intervento dei sociologi vs. altre scienze (% di sociologi rispetto al totale esperti e scienziati nel periodo 1 marzo-30 giugno 2012)



Fonte: Mediamonitor, Coris, Sapienza Università di Roma: Base 88 esperti

D. Borrelli, M. Gavrilà, Trento, 12 ottobre 2012

### RAI 3 – La disputa dei saperi. L'intervento dei sociologi vs. altre scienze per tempo di parola (monitoraggio programmazione extra tg di Rai Tre, 1 marzo 2012-30 giugno 2012)



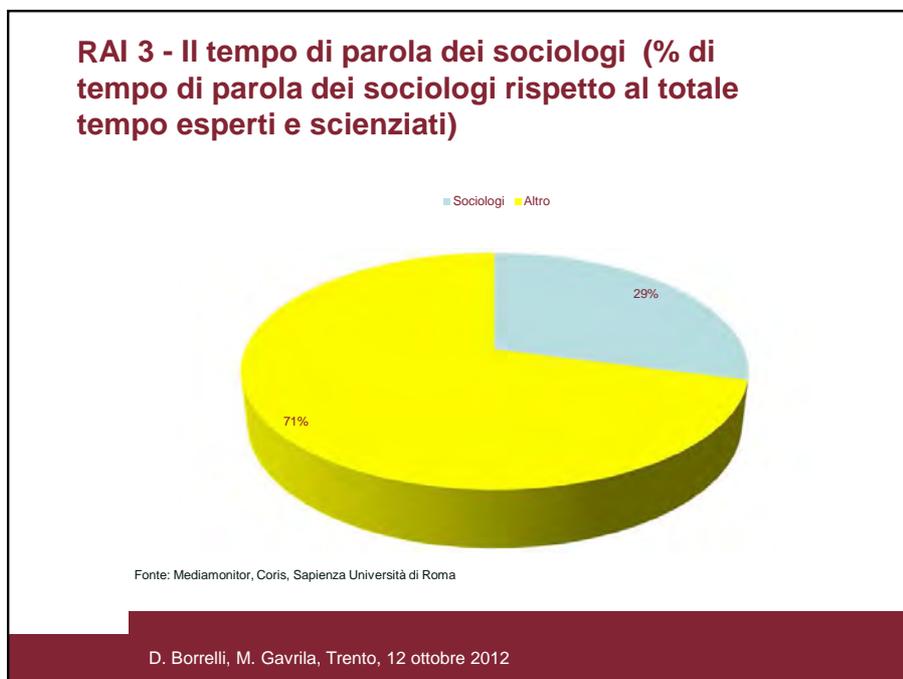
Fonte: Mediamonitor, Coris, Sapienza Università di Roma

D. Borrelli, M. Gavrilà, Trento, 12 ottobre 2012

**Tempo di parola dei soggetti sociali nei programmi extra-tg di rete**  
**Periodo dal 01/03/2012 al 30/06/2012**

Categoria di Soggetti	RAI3		TOTALE	
	V.A.	%	V.A.	%
SOGGETTI SOVRANAZIONALI	0:11:28	0,11	0:11:28	0,11
UNIONE EUROPEA	3:13:10	1,78	3:13:10	1,78
SOGGETTI E ORGANI COSTITUZIONALI	12:55:24	7,16	12:55:24	7,16
ISTITUZIONI PUBBLICHE E ORGANISMI NAZIONALI	0:52:27	0,48	0:52:27	0,48
SOGGETTI POLITICO-ISTITUZIONALI NON ITALIANI	0:32:42	0,30	0:32:42	0,30
PARTITI, MOVIMENTI POLITICI, ESPONENTI DI PARTITO ITALIANI	63:22:11	35,10	63:22:11	35,10
AMMINISTRAZIONI LOCALI	8:27:08	4,68	8:27:08	4,68
GIUSTIZIA	2:56:32	1,63	2:56:32	1,63
FORZE ARMATE E SICUREZZA PUBBLICA	1:04:36	0,60	1:04:36	0,60
VATICANO E ALTRO SOGGETTI CONFESSIONALI	0:59:57	0,55	0:59:57	0,55
ASSOCIAZIONI DI SOGGETTI DI RILIEVO PER IL PLURALISMO SOCIALE	3:50:40	2,13	3:50:40	2,13
PROTAGONISTI SOCIALI	0:15:17	0,14	0:15:17	0,14
MONDO ECONOMICO/FINANZIARIO	9:29:33	5,26	9:29:33	5,26
SINDACATI E ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA	10:29:57	5,82	10:29:57	5,82
MONDO DELL'INFORMAZIONE	27:18:17	15,12	27:18:17	15,12
MONDO DELLE PROFESSIONI	4:56:02	2,73	4:56:02	2,73
ESPERTI E MONDO DELLA SCIENZA	8:44:44	4,84	8:44:44	4,84
MONDO DELLA CULTURA	2:20:08	1,29	2:20:08	1,29
MONDO DELLO SPETTACOLO	6:28:02	3,58	6:28:02	3,58
MONDO DELLO SPORT	0:19:34	0,18	0:19:34	0,18
SOGGETTI DELLA CRONACA	2:15:59	1,26	2:15:59	1,26
GENTE COMUNE	9:28:53	5,25	9:28:53	5,25
<b>Totale</b>	<b>180:32:41</b>	<b>100,00</b>	<b>180:32:41</b>	<b>100,00</b>

D. Borrelli, M. Gavrilu, Trento, 12 ottobre 2012



## Cinque opinioni qualificate di mediamen/woman

giornalista, il Sole24 ore	
	Vice Direttore Rai Uno, Day Time
Anchormen e giornalista multimediale (RadioDue, blogger, Corriere dell'Umbria)	
	giornalista e filmmaker Rai
giornalista e conduttrice TeleCamere	

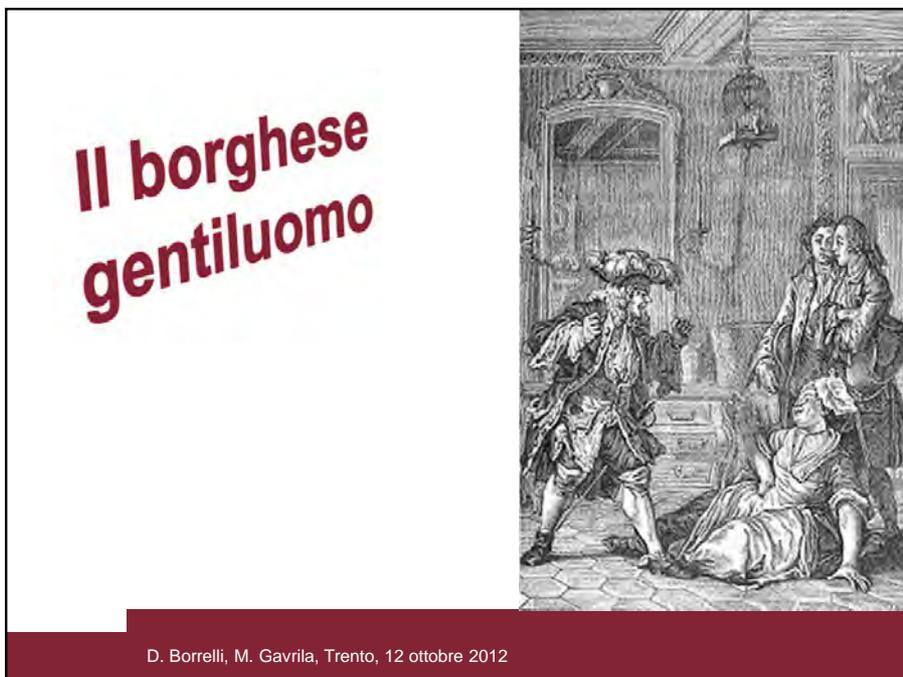
Pagina 19

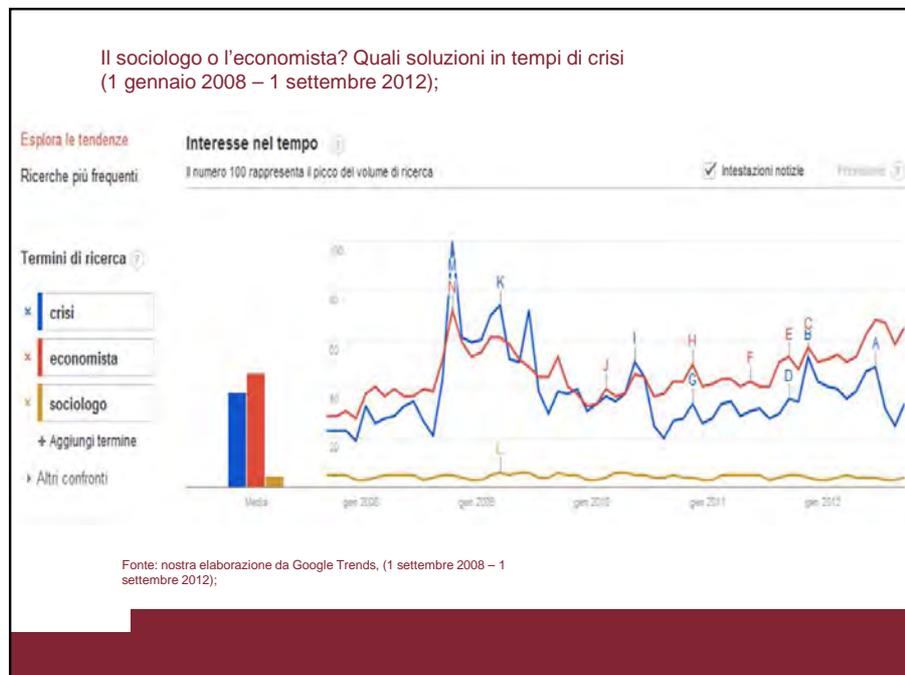
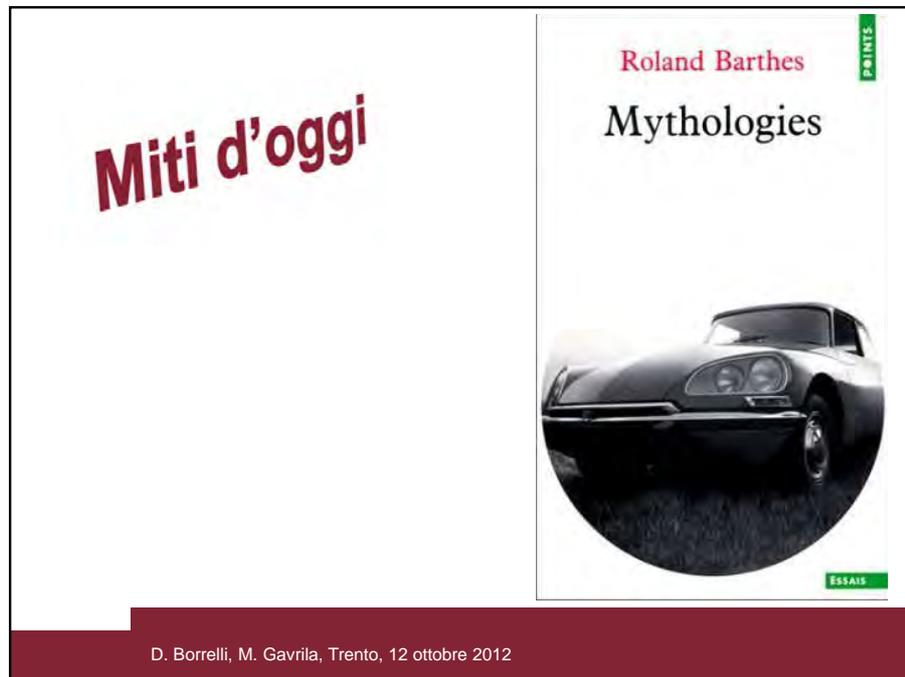
Prof.ssa Mihaela Gavrilă

### L'intervista

- Spesso la televisione e, più in generale i media, si avvalgono di saperi esperti per dare più profondità o legittimazione ai fenomeni sociali.
- Quali sono i contesti in cui si decide di coinvolgere "gli intellettuali"?
- E i sociologi?
- Qual è il criterio di scelta di un personaggio piuttosto che un altro?
- Ci sono, nei media, "ondate" che vedono la presenza, nelle ospitate tv di un personaggio prevalente, a prescindere dalla sua competenza specifica (ad es. filosofo per affrontare questioni sociali, oppure psicologo per affrontare tendenze sociali, e non individuali). C'è una logica dietro queste scelte?
- Cosa pensa del linguaggio adottato dai sociologi? E' adatto ai media?
- Quanto è facile la gestione degli interventi sociologici all'interno delle trasmissioni?
- A chi viene richiesta una maggior abilità comunicativa: al sociologo (intellettuale) oppure al giornalista (intervistatore o conduttore) nella gestione delle domande e dei turni di parola?
- Il loro contributo/ricerca etc. è sufficiente ai fini della discussione oppure ci vuole altro?
- Visto che i risultati di queste interviste verranno illustrati a una platea di sociologi, potrebbe fornire un consiglio per migliorare?

D. Borrelli, M. Gavrilă, Trento, 12 ottobre 2012









## Terza sessione

### 3. Industria e Terziario

#### Guido Croci

Gentilissimi, innanzitutto grazie agli organizzatori per l'invito. Un doppio grazie. Per l'onore e il piacere di essere in questa prestigiosa Università, e in questa Facoltà, un mito per tutti i sociologi, nel momento in cui si celebrano i 50 anni dalla fondazione, ma anche perché mi ha dato modo di riflettere, a distanza di 30 anni, sulla bontà, per così dire, della mia laurea, della sua reale spendibilità, e di quanto, in ultima analisi, è servita nel mio concreto operare.

Quando l'amica Annamaria Perino mi ha telefonato per invitarmi ne sono stato felice, ora un po' meno, giacché alle domande poc'anzi evidenziate non credo di aver trovato qualche sensata e utile risposta. Tant'è. Ora sono qui.

Certo tutti quanti ricorderete le parole di Sabino Cassese, quando, negli anni Settanta, andava raccontando che il dramma del pubblico era dovuto ad una semplice constatazione: "Nel pubblico - diceva - ci sono troppi laureati in Giurisprudenza". Sembrava allora poco più di una provocazione, ma per chi come me lavora nel pubblico da 30 anni, costituisce un dato di fatto sul quale non è opportuno perdere molto tempo. Mi scuso naturalmente con gli eventuali laureati in giurisprudenza presenti in aula, d'altro canto ho molti amici avvocati e magistrati... Ciò detto, non voglio certo affermare che se ci fossero molti più sociologi nel pubblico le cose andrebbero sensibilmente meglio. No, me ne guardo bene dal sostenere una tale tesi, che peraltro ricorda tanto quella prescritta da un vecchio saggio dell'antichità, a mo' di medicina per tutti i mali della società, che peraltro non mi pare abbia mai avuto troppa fortuna nella storia dell'umanità. Dico semplicemente che la mia laurea in sociologia non mi ha impedito di andare avanti professionalmente. Starei per dire, "nonostante tutto"... ma non lo voglio dire.

Evidentemente sto parlando del lavoro pubblico dal punto di vista di una classica, anche se non del tutto, carriera amministrativa, gestionale, manageriale, se volete, non da quello della ricerca o della didattica o della consulenza. Altrimenti non sarei qui.

Vengo ora a qualche considerazione di contenuto. Per farlo, userò qualche esempio, sostanzialmente dei brevi aneddoti, che riflettono in buona misura la mia carriera, e che spero gettino un poco di luce su cosa debba o possa fare un sociologo inserito in una istituzione pubblica nel senso appena descritto. Mi limito ad esporre, senza analizzare o interpretare. Se fosse ancora vivo Gianni Statera credo direbbe "Lei sta facendo un'analisi descrittiva". Io a dire la verità non ho mai ben capito che cosa fosse, o meglio, come si potesse fare, appunto, un'analisi descrittiva, asettica, senza intervento, senza punto di vista, per di



più immerso nella scuola sociologica romana della fine degli anni Settanta dove le parole di Max Weber equivalevano, più o meno, al Vangelo secondo Matteo. Comunque sia...

Nel 1982, 30 anni fa, prendo servizio presso una scuola di formazione di una istituzione pubblica centrale, una scuola di formazione, a dir la verità un po' sui generis; il Direttore mi dice: "Bene, lei andrà a lavorare in biblioteca e si occuperà di documentazione e ricerca bibliografica". Io in quel periodo operavo a stretto contatto con la cattedra di Sociologia del diritto di Pio Marconi che si occupava sostanzialmente di criminologia. Quella biblioteca, di quella scuola, era strapiena di testi Lombrosiani, ed io non sapevo bene se mettermi a leggere o a urlare.

Nel 1985 prendo servizio presso la Prefettura di Bologna. Il Capo di Gabinetto, nell'introdurmi per un saluto nell'ufficio del Prefetto, mi dice: "Ah, lei è laureato in Sociologia? Perfetto. Stiamo istituendo l'Ufficio relazioni con il pubblico: capita proprio a proposito".

L'anno prima, nel 1984, avevo fatto domanda per entrare alla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione. Al concorso, andato per le lunghe (in tutto quasi quattro anni), eravamo 1.400, di cui più o meno i 2/3 laureati in giurisprudenza, nell'altro terzo c'era un po' di tutto... laureati in scienze politiche, in economia, lettere, c'era pure - ricordo - un architetto, e - credo - una manciata di laureati in Sociologia. Stavo per dire una manciata di sociologi. Permettete-mi qui una piccola digressione. Se avessi detto "sociologi", immagino che un altro grande maestro avrebbe ribattuto: "Laureati in sociologia, dica, non sociologi!". Ma su questo tornerò, se ci sarà tempo. Permettetemi di anticipare che la parola "sociologo" a "me mi piace", per dirla con Gigi Proietti e, forse perché starò invecchiando, ogni volta che la uso mi si gonfia un po' il petto. Qualche amico poco amico, o forse grande amico, mi dice invece che, usandola, dovrei mettermi a piangere.

Tornando al concorso alla SSPA, entrammo in 55 ed io ero l'unico laureato in sociologia.

Nel 1988 arrivo all'Università degli Studi Bologna dove, di lì a poco, ho conosciuto Annamaria Perino. Il primo giorno di lavoro il Direttore mi dice: "Lei dove vorrebbe andare?". Rispondo che, sulla base della mia esperienza universitaria, avrei preferito lavorare nell'ambito del personale, della gestione delle risorse umane, della formazione, semmai nel campo della comunicazione, e così via. Lui mi guarda e mi dice: "C'è un'emergenza all'ufficio appalti e deve andare lì, tanto lei è un sociologo, è flessibile, sicuramente di buona volontà, e dunque sono sicuro che farà bene anche lì".

L'anno successivo il nuovo Direttore mi chiama e mi dice: "Abbiamo bisogno di un nuovo capo del personale: ho pensato a lei, tenendo peraltro conto che è laureato in Sociologia". Evidentemente il precedente Direttore aveva lasciato traccia del nostro incontro dell'anno prima...

A metà degli anni '90, sempre all'Università di Bologna, nasce l'esigenza di una figura specificamente dedicata alla formazione del personale. Il Direttore (un terzo Direttore) mi chiama e mi dice: "Caro Guido - ormai ero abilitato al Tu



con i Direttori - devi occuparti a tempo pieno di formazione, la persona giusta al posto giusto, no?". Cosa rispondere ad una domanda del genere?

1999. Sempre a Bologna, nasce formalmente una nuova figura professionale: il Responsabile sviluppo risorse umane. A delinearne il profilo in termini di competenze tecniche e trasversali, concorre una grande società di consulenza di livello internazionale. Si fa una selezione interna ed io vengo scelto. Di nuovo il Direttore afferma la persona giusta al posto giusto.

2002. Dieci anni or sono, l'Università degli Studi di Foggia (in Puglia) mi offre il posto da Direttore amministrativo. Accetto. Il precedente Direttore, mia amica, riempie la testa del Rettore sulle mie capacità di gestire il personale, di negoziare con i sindacati, di comunicare con chicchessia, compresi delfini e gatti mammone, e conclude affermando solennemente: "E poi, Rettore, il dott. Croci è un sociologo"; come a dire: "una parola è poca, due sono troppe". Nonno Libero docet. Risposta del Rettore: "Non è che lei è un po' rivoluzionario?". Ed io, che peraltro non ho mai troppo creduto nelle rivoluzioni, a parte nel un periodo tra il 1963 e il 1964, quando facevo il chierichetto nella Chiesa di Santa Dorotea: "Ma Magnifico, siamo nel 2002!".

2009. Approdo all'Università di Sassari in Sardegna, sempre con l'incarico di Direttore amministrativo e poi, a seguito della così detta Riforma Gelmini, con l'incarico di Direttore Generale.

Il tempo a mia disposizione è però finito... concludo dicendo che, a volte, essere "sociologi" dà la possibilità di far carriera...

Vi ringrazio dell'attenzione e vi auguro buon lavoro.



## Seconda sessione

### Fabrizio Ferrari

#### *Il corso di laurea in Sociologia dalle origini a oggi. Riflessioni critiche*

Il primo corso di laurea in Sociologia nasceva a Trento nel lontano 1962. La costruzione del piano degli studi fu oggetto di un ampio dibattito tra i primi sociologi e statistici italiani di allora. Il piano era caratterizzato da un biennio molto rigido con corsi annuali di valenza formativa molto robusta e spesso legati da un rigoroso filo logico. Ad esempio, matematica generale, statistica, statistica per le scienze sociali, demografia ecc., oppure economia politica, sviluppo economico, politica monetaria ecc. Questa formazione, fatta in modo logico, che partiva dai primi elementi di base imponeva allo studente l'appropriazione approfondita di conoscenze che gli consentivano di usare poi, quanto appreso, in modo molto articolato e approfondito. Il secondo biennio, proprio utilizzando le conoscenze apprese con la formazione di base, consentiva il conseguimento di obiettivi formativi più orientati. Infatti, gli studenti, dopo il biennio costruivano un proprio piano degli studi che li orientava verso un progressivo accesso a conoscenze più finalizzate ad attività con più specifici profili professionali, ovviamente genericamente intesi, insomma sociologia del lavoro, sociologia economica, psicologia sociale, ecc. Il piano redatto da ciascuno studente doveva avere un forte rigore logico e un'intrinseca strategia formativa. Non era immaginabile seguire le vie di minor resistenza per superare esami ritenuti più facili da superare. Questo modello formativo costruito su esami annuali e poi semestrali era particolarmente severo. I corsi semestrali introdotti nella Facoltà di Sociologia per prima in Italia, all'inizio del terzo anno, erano, di fatto, dei corsi annuali camuffati, sia per le ore di lezione frontale, sia per testi o dispense da studiare, insomma un artificio per indurre a uno studio molto più impegnativo ed efficace. Va qui detto che la formazione universitaria non deve produrre dei professionisti, a tale fine esiste il praticantato, spesso definito per legge, che è un percorso il cui fine è l'introduzione alla pratica professionale. L'istruzione universitaria deve invece dare strumenti culturali, in altre parole conoscenze che sono il presupposto all'esercizio dell'attività professionale. Insomma l'università dà gli strumenti, il praticantato insegna a usarli. Con il DM 509/1999 si è voluto anticipare nella formazione elementi di contenuto più specialistico nel primo triennio, il tutto è avvenuto a scapito di una robusta formazione di base. Infatti, per raggiungere tale finalità si è prodotta una frammentazione dei corsi per giungere ai 180 crediti necessari per ottenere la laurea triennale, al contempo si è creata una rigidità nel piano formativo. Il risultato di tale scelta è stato l'indebolimento della formazione di base che in nessun modo è stata supplita dai 120 crediti della formazione della laurea specialistica. Insomma si è costruito un laureato più fragile nelle conoscenze di base che sono il presupposto per una solida e approfondita formazione. Detto



questo, veniamo alla laurea in sociologia. All'origine lo scenario per i laureati in sociologia era molto ampio. La sociologia si affermava come disciplina accademica dopo anni di emarginazione dovuta alla cultura idealista imperante nel nostro paese. Il primo ordinario di Sociologia, Franco Ferrarotti è andato in cattedra all'inizio degli anni 60. Sociologia offrì allora ampi spazi nel mondo accademico. Il processo formativo a Trento seguì percorsi molto articolati e per questo offrirà poi opportunità nell'area della psicologia e dell'antropologia culturale. Ciò che appare oggidì assai evidente che con l'evoluzione della cultura italiana e mondiale in una direzione sempre più specialistica la formazione in sociologia non abbia ricercato spazi su cui insediarsi con forza e affermare il proprio ruolo. Se qualcuno volesse visitare il sito del MIUR e andasse poi a visitare il sito dell'offerta didattica delle università italiane alla classe di laurea L40 (sociologia), 18 corsi in sedici atenei, e analizzasse le possibilità professionali indicate per tale laurea, ne troverebbe talmente tante da uscire disorientato, sì, dico disorientato, perché il tutto significa nulla. In questo scenario appare chiaro che si sono perse occasioni importanti. L'esempio più vistoso è l'esclusione dei laureati in sociologia con specializzazione lavoro dall'esercizio della professione di Consulente del Lavoro. Infatti, oggidì l'accesso a tale professione è consentito ai laureati con la laurea triennale in Consulente del Lavoro, Giurisprudenza, Scienze Politiche ed Economia e Commercio. Paradossalmente un laureato in Scienze Politiche indirizzo internazionale può accedere alla professione di Consulente del Lavoro mentre un laureato in Sociologia, indirizzo lavoro, no! Questo esempio clamoroso dimostra come non si sia fatta alcuna azione da parte del mondo accademico della sociologia per assicurare ai laureati spazi professionali ai quali avrebbero potuto accedere con pieno diritto per la loro formazione. Detto, questo va ricordato che l'unico accademico che operò per aprire spazi professionali ai laureati in sociologia fu Achille Ardigò, che con l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale operò per inserire i laureati in sociologia, soprattutto nei servizi sociali di quest'area professionale. Dopo di lui non vi sono state azioni in qualsiasi direzione se non un mio tentativo, per altro in solitario, in sede giudiziaria, per far accedere i laureati in sociologia all'esercizio della professione di Consulente del Lavoro. È dunque necessario pensare aree nelle quali il ruolo del laureato possa affermarsi, individuando spazi per contributi culturali socialmente utili. La pianificazione urbanistica e lo sviluppo delle aree urbane, impongono oggidì sempre maggiore attenzione ai processi di coesione sociale, imporre l'obbligatorietà nella pianificazione urbanistica della valutazione d'impatto sociale sui piani di sviluppo urbano sarebbe utilissimo. I disastri urbanistici realizzati nell'area napoletana, e non solo, dimostrano che un simile obbligo sarebbe di grande utilità. Ed ancora credo che con l'affermarsi della figura del *city manager*, possa essere ottimamente ricoperta dal laureato in sociologia con indirizzo urbano. Ancora con l'internazionalizzazione delle imprese per effetto della globalizzazione la gestione del personale non può prescindere da valutazioni di carattere antropologico-culturale. Quindi la gestione delle relazioni industriali deve avere contenuti culturali sociologicamente molto più ricchi. Insomma potremmo andare molto avanti in simili considerazioni. Ciò che occorre è una maggiore flessibilità formativa per dare risposte ad un mercato del lavoro professionale che pretende



sempre maggiori competenze e conoscenze approfondite capaci di dare risposte ad una società sempre più multietnica ed in forte evoluzione. La logica di formare con il criterio "di tutto un po'" ha mostrato tutti i suoi limiti ch'è necessario superare con sollecitudine.



# Professione Sociologo?

Adriana Luciano  
Università degli Studi di Torino



## Carta di identità

Chi è ?

- analizza in profondità i fenomeni sociali, anche nei loro aspetti problematici.

Norme professionali

- non vi sono norme specifiche che regolano la professione.

Livello EQF

- VI livello

Fonte: [AtlanteDelleProfessioni.it](http://AtlanteDelleProfessioni.it)



## Cosa fa

- Individua la domanda
  - interroga la letteratura scientifica
  - analizza criticamente il bisogno espresso dal committente
- Elabora un progetto di ricerca
  - stabilisce metodologie e strumenti di rilevazione e sistemi di monitoraggio e valutazione
- Realizza la ricerca
  - utilizza tecniche quantitative o qualitative di rilevazione dei dati
- Analizza i dati e redige il rapporto di ricerca
  - utilizza specifiche tecniche di analisi e presenta i risultati ottenuti alla comunità scientifica o alla committenza

Fonte: AtlanteDelleProfessioni.it



## Dove lavora I

- Istituti di ricerca
  - svolge generalmente un'attività di analisi, progettazione e realizzazione di progetti di ricerca per rispondere a specifiche domande di conoscenza
- Associazioni di categoria – Centri Studio
  - può occuparsi sia delle realizzazione e gestione degli archivi sia dell'attività di analisi, progettazione e realizzazione di progetti di ricerca
- ONG - Associazioni
  - si occupa della progettazione e realizzazione di interventi in Italia o all'estero per rispondere a bisogni rilevanti per le comunità locali (implementazione di politiche sociali, culturali, educative, urbane, ...)

Fonte: AtlanteDelleProfessioni.it



## Dove lavora II

Aziende private – Società di consulenza

- Area di gestione del Personale
- Area Marketing
- Area Amministrazione
- Aree Organizzazione e Qualità

Aziende pubbliche

- collabora alla realizzazione di analisi e valutazioni sulle politiche sociali, culturali, educative, dell'immigrazione, economiche , ...
- suggerisce gli interventi pratici che ritiene più idonei
- analogamente alle aziende private, può operare nella
  - Gestione del Personale
  - Amministrazione
  - Responsabilità sociale aziendale.

Fonte: AtlanteDelleProfessioni.it



## Conoscenze

Conoscenze specialistiche principali

- Sociologia generale
- Sociologia dei processi culturali e comunicativi, dei processi economici e del lavoro, dell'ambiente e del territorio, dei fenomeni politici, della devianza e del mutamento sociale
- Metodologia della ricerca qualitativa
- Metodologia della ricerca quantitativa
- Elementi di statistica e di statistica sociale

Conoscenze generali principali

- Elementi di economia
- Elementi di psicologia sociale
- Elementi di antropologia
- Elementi di demografia
- Filosofia
- Storia contemporanea

Fonte: AtlanteDelleProfessioni.it



## Abilità I

Abilità specialistiche principali

- applicare tecniche di progettazione e realizzazione di un'inchiesta campionaria
- applicare tecniche di gestione e trattamento delle fonti e dei dati
- applicare tecniche di analisi qualitativa dei dati
- applicare tecniche di analisi statistica dei dati quantitativi, con il supporto di specifici strumenti informatici
- utilizzare tecniche di lettura critica dei contributi scientifici
- utilizzare tecniche di scrittura
- utilizzare tecniche di comunicazione efficace

Fonte: AtlanteDelleProfessioni.it



## Abilità II

Abilità generali principali

- applicare tecniche di analisi statistica dei dati
- applicare tecniche di lettura ed analisi di dati qualitativi
- applicare tecniche di redazione report di ricerca
- utilizzare software per la creazione di presentazioni multimediali
- applicare tecniche di pianificazione delle attività
- applicare tecniche di progettazione
- applicare tecniche di ricerca (dati/informazioni/notizie)
- gestire gruppi di lavoro
- gestire relazioni con il committente

Fonte: AtlanteDelleProfessioni.it



## Comportamenti

### Comportamenti lavorativi

- Creatività
- Flessibilità-Adattabilità
- Orientamento all'innovazione e al cambiamento
- Pensiero concettuale
- Orientamento al cliente/utente

Fonte: AtlanteDelleProfessioni.it



## Percorso formativo

### Percorso formativo

- non esistono norme o leggi specifiche che regolano la professione
- la **laurea triennale** in discipline sociologiche fornisce competenze di base sufficienti all'inserimento sul mercato.
- è consigliabile un **periodo di pratica** finalizzato alla conoscenza delle diverse modalità di analisi.
- le competenze acquisite all'interno di contesti organizzativi possono essere completate con il percorso di **laurea specialistica**.

Fonte: AtlanteDelleProfessioni.it



## Percorso professionale

Percorso professionale

- Le traiettorie di carriera possibili sono di tipo:
  - **verticale** - acquisizione di crescenti funzioni di coordinamento di team di lavoro eterogenei
  - **orizzontale** – dovute all'ampliarsi delle proprie competenze e attività offerte

Fonte: AtlanteDelleProfessioni.it



## Occupati

**LA POSIZIONE NELLA CLASSIFICAZIONE**

- 2 - PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE E DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE
  - 2.5 - Specialisti in scienze umane, sociali e gestionali
    - 2.5.3 - Specialisti in scienze sociali
      - 2.5.3.2 - Specialisti in scienze sociologiche e antropologiche
        - 2.5.3.2.1 - Sociologi

**ESEMPI DI PROFESSIONI**

- assistente sociale specialista
- criminologo
- demografo
- sociologo

**2.5.3.2.1 – Sociologi**

Le professioni comprese in questa Unità Professionale studiano e descrivono le strutture dei sistemi sociali, le popolazioni, i gruppi sociali e le istituzioni che li costituiscono, progettano interventi nel campo delle politiche e dei servizi sociali

**Numero di occupati nella professione (migliaia): 7**

**Composizione percentuale per sesso**

Specialisti in scienze sociologiche e antropologiche	45,26%		54,72%	
Totale occupati	59,86%		40,14%	
	<span style="color: blue;">■</span> Maschi <span style="color: red;">■</span> Femmine			

**Composizione percentuale per classi d'età**

Specialisti in scienze sociologiche e antropologiche	39,9%		60,1%	
Totale occupati	44,56%		55,44%	
	<span style="color: blue;">■</span> < 40 anni <span style="color: red;">■</span> >= 40 anni			

**Composizione percentuale per posizione professionale**

Specialisti in scienze sociologiche e antropologiche	46,99%		53,01%	
Totale occupati	74,79%		25,21%	
	<span style="color: blue;">■</span> Dipendenti <span style="color: red;">■</span> Indipendenti			

Media 2008-2010

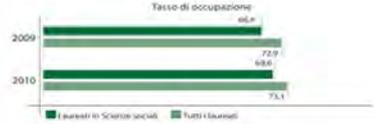
## Mercato del lavoro



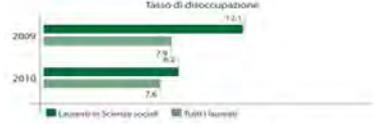
### Il mercato del lavoro dei laureati in Scienze sociali nel Nord Italia (2010)

**L'occupazione**

Tasso di occupazione



Tasso di disoccupazione



Fonte: ISTAT, forze di lavoro - Nord Italia

**Laureati in Scienze sociali a Torino, hanno trovato lavoro a un anno dalla laurea (percentuale sul totale)**

Laureati nel 2010	Triennale	Magistrale
Scienze politiche e relazioni internazionali	45,5	54,1
Psicologia	38,5	61,5
Sociologia	50	66,7
Cooperazione e sviluppo	51,3	35,5
Antropologia		45,7

Fonte: Alisocianza



Orientarsi nel mercato del lavoro 2012 –Atlante delle Professioni

Case study: **Lavoro e Sociologia**

## Annunci a Torino

**Aziende pubbliche**

- Area amministrativa - Unito
- Epidemiologia – Asl
- Dipendenze –Asl
- Ecm – Asl
- Spazi urbani – Comune
- Peer education – Comune

**Associazioni di categoria – Centri Studio**

- Progettazione comunitaria e pianificazione – Torino Internazionale

**ONG – Associazioni**

**Istituti di ricerca**

- Analisi dati - Dss
- Censimento – Istat

**Aziende private – Società di consulenza**

- Formazione – Ente formativo
- Consulenza - Ente formativo
- Analisi dati - Soc. consulenza

Annunci 01/2011 – 09/2012 Blog.studenti.it/lavorosociologia



**Sociologia, professioni e mondo del lavoro**

**La spendibilità del laureato in sociologia nel mercato della ricerca**

*Elisa Manna*  
**Responsabile settore cultura**

TRENTO 12-13 OTTOBRE 2012



**Trent'anni di sviluppo degli istituti di ricerca sociale in Italia**

1  
Dal monopolio al libero mercato

2  
Dalla ricerca al sondaggio alla ricerca

3  
Capire il mercato, orientare il mercato, accompagnare la società





**Cosa un istituto di ricerca sociale si aspetta oggi da un laureato in sociologia Senior:**

- ✓ Capacità di progettazione europea
- ✓ "Raffinatezza" interpretativa e comunicativa
- ✓ Identificazione con la mission d'istituto (ma...)
- ✓ Sguardo olistico
- ✓ Autorevolezza curriculare





 t29

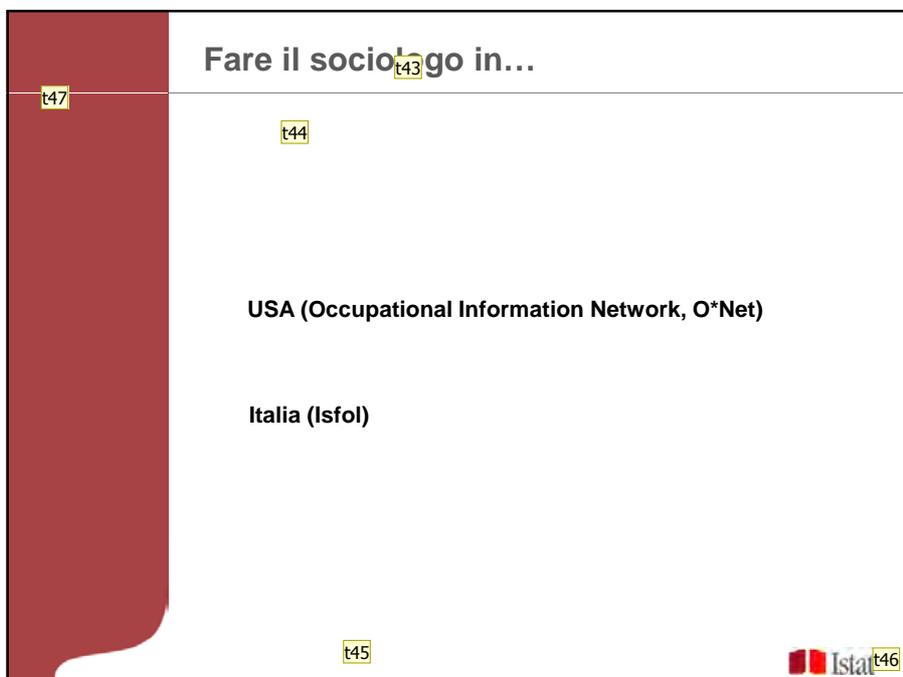
t2

## Il sociologo nella statistica pubblica t4

t3

t5  
Testimonianza al convegno "Sociologia, professioni e mondo del lavoro"  
t6  
Facoltà di Sociologia, Trento, 12-13 ottobre 2012  
Aldo Scarnera, Dirigente sede Istat per la Puglia

Trento, 13 ottobre 2012 t7



t47

## Fare il sociologo in... t43

t44

**USA (Occupational Information Network, O\*Net)**

**Italia (Isfol)**

t45

 t46

## Diapositiva 1

---

- t2** Arial 32 Grassetto colore testo bianco;  
Posizione casella di testo: 5,50 - 3  
Margine sinistro 0, destro 0, superiore 0, inferiore 0  
punto di ancoraggio del testo: alto  
tabanell; 03/04/2006
- t3** sfondo della diapositiva: RGB 153 - 51 - 51  
tabanell; 21/03/2006
- t4** Arial 24 Grassetto colore testo grigio RGB 221 - 221 - 221  
Posizione casella di testo: 5,50 - 7,10  
Margine sinistro 0, destro 0, superiore 0, inferiore 0  
punto di ancoraggio del testo: alto  
tabanell; 21/03/2006
- t5** nome relatore: Arial 24 grassetto colore grigio RGB 221 - 221 - 221  
Posizione casella di testo 5,50 - 14,10  
Margine sinistro 0, destro 0, superiore 0, inferiore 0  
Punto di ancoraggio del testo: alto  
tabanell; 21/03/2006
- t6** intervento: arial 20 grassetto colore bianco  
tabanell; 21/03/2006
- t7** Arial 10 colore testo bianco  
Posizione casella di testo: orizzontale 5,50 verticale 18,25  
margini: sinistro 0, destro 0, superiore 0, inferiore 0  
punto di ancoraggio del testo: alto  
tabanell; 19/04/2006
- t29** dimensioni altezza 0,7 larghezza 2,41  
posizione 0,93 - 1,16  
tabanell; 19/04/2006

## Diapositiva 2

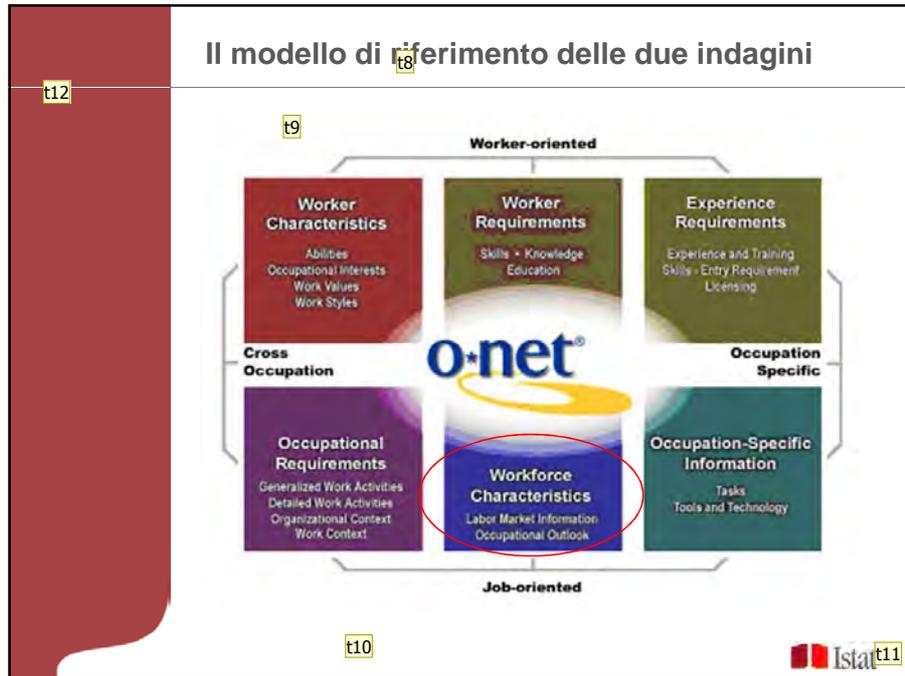
---

- t43** arial 32 grassetto colote testo RGB 95 - 95 - 95  
posizione casella di testo 5,50 - 0,90  
margini sinistro 0, destro 0, superiore 0, inferiore 0  
punto di ancoraggio del testo: in mezzo  
tabanell; 21/03/2006
- t44** casella di testo:  
posizione 5,50 - 3,5  
margine sinistro 0, destro 0, superiore 0, inferiore 0  
punto di ancoraggio del testo: alto  
altezza massima della casella di testo: 13  
larghezza fissa 18,5  
titoletto: arial 16 grassetto colore testo RGB 153 - 51- 51  
testo: arial 16 colore testo RGB 95 - 95 - 95  
tabanell; 22/03/2006
- t45** Posizione casella di testo 5,50 - 18  
arial 10 colore testo RGB 95 - 95 - 95  
tabanell; 21/03/2006
- t46** posizione logo: 21,90 - 18  
tabanell; 21/03/2006
- t47** arial 10 colore testo bianco  
massimo 3 righe  
posizione casella di testo 0 - 0,6  
margini: sinistro 0, destro 0, superiore 0, inferiore 0

## Diapositiva 2 (continua)

---

punto di ancoraggio del testo: basso  
tabanell; 21/03/2006



### Diapositiva 3

---

- t8** arial 32 grassetto colore testo RGB 95 - 95 - 95  
posizione casella di testo 5,50 - 0,90  
margini sinistro 0, destro 0, superiore 0, inferiore 0  
punto di ancoraggio del testo: in mezzo  
tabanell; 21/03/2006
- t9** casella di testo:  
posizione 5,50 - 3,5  
margini sinistro 0, destro 0, superiore 0, inferiore 0  
punto di ancoraggio del testo: alto  
altezza massima della casella di testo: 13  
larghezza fissa 18,5  
titoletto: arial 16 grassetto colore testo RGB 153 - 51- 51  
testo: arial 16 colore testo RGB 95 - 95 - 95  
tabanell; 22/03/2006
- t10** Posizione casella di testo 5,50 - 18  
arial 10 colore testo RGB 95 - 95 - 95  
tabanell; 21/03/2006
- t11** posizione logo: 21,90 - 18  
tabanell; 21/03/2006
- t12** arial 10 colore testo bianco  
massimo 3 righe  
posizione casella di testo 0 - 0,6  
margini: sinistro 0, destro 0, superiore 0, inferiore 0  
punto di ancoraggio del testo: basso  
tabanell; 21/03/2006

### Diapositiva 4

---

- t36** esempio di slide con grafico:  
posizione 5 - 5  
dimensioni massime grafico 11x19  
tabanell; 19/04/2006

### Il sistema: vantaggi e complessità dell'informazione disponibile

- Non chiede ai partecipanti di conferire dati o informazioni trasferendole fisicamente dai loro sistemi. Non chiede, cioè, di produrre a proprie spese valore per altri soggetti
- Valorizza i sistemi web dei partecipanti rendendoli raggiungibili da contesti di navigazione e di significato aspecifici rispetto al complesso dei contenuti rilasciati dai propri siti, ne sostiene gli sviluppi verso tecnologie open per accedere a, combinare ed elaborare dati statistici, utilizzare classificazioni ed elenchi classificati, interrogare basi di dati, organizzare informazioni, evitando di aggiungere a quelli già esistenti nuovi processi di costruzione, rilascio e manutenzione dell'informazione stessa
- Incentiva l'adozione di standard per la produzione dell'informazione, a condividerli e a renderli pubblici
- Non individua percorsi strutturati e definiti intorno ad un solo punto di partenza e/o di arrivo, ma l'insieme dei possibili percorsi di navigazione intorno alle informazioni disponibili, lasciando che il contesto finale di significato, il modo in cui le informazioni vengono assemblate, lo stesso valore attribuito all'informazione non siano definiti dall'impianto del sito che li contiene, ma dal contesto di volta in volta creato dall'utente e dalle sue scelte di navigazione
- Aggiunge valore alle informazioni già disponibili nei sistemi partner, rendendole utilizzabili e fruibili in contesti di significato per i quali non erano state né progettate né raccolte



### Una dorsale informativa che rilascia strumenti per riprodurre informazione e/o generarne di nuova

**API, widget e tools per la codifica**

t42

**Open Data**

**Cloudfog ed estensione della logica di partecipazione**

**Crowdsourcing statistico**



### Diapositiva 5

---

**t17** esempio di slide con grafico:  
posizione 5 - 5  
dimensioni massime grafico 11x19  
tabanell; 19/04/2006

### Diapositiva 6

---

**t42** esempio di slide con grafico:  
posizione 5 - 5  
dimensioni massime grafico 11x19  
tabanell; 19/04/2006



**Bibliografia essenziale:**

Peterson, N.G., Mumford, M.D., Borman, W.C., Jeanneret, P.R., and Fleishman E.A., Development of Prototype Occupational Information Network (O\*NET) Content Model, Utah Department of Employment Security, Salt Lake City, 2 voll. , 1995

Scarnera, A. (a cura di), Il dizionario delle professioni tecniche. Uno studio di fattibilità, in Quaderni degli Annali dell'Istruzione, n. 103-104, Allegato 8, Le Monnier; 2004

Gallo, F., Scalisi, P., Scarnera, A. (a cura di), L'Indagine sulle professioni – Anno 2007. Contenuti, metodologia e organizzazione, Collana Metodi e Norme, Istat, 2004

**Sitografia:**

<http://professionioccupazione.isfol.it/>  
<http://www.annaliistruzione.it>  
<http://www.careerinfonet.org/>  
<http://www.doleta.gov>  
<http://www.istat.it>  
<http://www.onetcenter.org>

**Grazie per l'attenzione!**

## Diapositiva 7

---

- t27** titolo: arial 24 grassetto - colore testo RGB 221 - 221 - 221  
allineamento sinistra  
tabanell; 05/04/2006
- t28** testo arial 16 grassetto colore testo RGB 221 - 221 - 221  
allineamento del testo sinistra  
tabanell; 23/03/2006

**Il sociologo e le politiche sociali:  
tra istituzioni, reti informali e terzo settore  
di Remo Siza**

1

**Legislatura 13<sup>o</sup> - Disegno di legge N. 3431  
SENATO DELLA REPUBBLICA  
XIII LEGISLATURA**

approvato dalla XII Commissione permanente (Affari sociali) della Camera dei deputati l'8 luglio 1998, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati.

CALDEROLI (92); BATTAGLIA, GIANNOTTI, FREDDA, CACCAVARI, GIACCO, GAMBALE, JANNELLI, BOATO, PARRELLI, ALVETI, BIRICOTTI, CENNAMO, CESETTI, LEONI, POMPILI, PEZZONI, LENTO, VOLPINI, CAMBURSANO, CHIAVACCI, LABATE, LUMIA e SCHMID (397); MUSSOLINI (1103) .

Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza il 13 luglio 1998

Ordinamento della professione di sociologo  
DISEGNO DI LEGGE

2

**Art. 1.**  
**Titolo di sociologo**

1. Il titolo e l'esercizio della professione di sociologo spettano a coloro che sono iscritti all'albo professionale istituito ai sensi dell'articolo 3 ovvero ai cittadini stranieri regolarmente abilitati in uno Stato membro dell'Unione europea o in uno Stato straniero con il quale sussistono condizioni di reciprocità, secondo le relative norme.

3

**Art. 2.**  
**(Professione di sociologo)**

1. Le attività oggetto della professione di sociologo si fondano su metodologie e su tecniche specifiche volte allo studio, alla ricerca, alla consulenza, alla progettazione, all'analisi, alla valutazione empirica ed all'intervento sui fenomeni, sui processi, sulle strutture, sulle aggregazioni, sui gruppi, sulle organizzazioni e sulle istituzioni sociali, nonché all'indagine sugli orientamenti dell'opinione pubblica, sui modelli di comportamento, sugli stili di vita, sugli orientamenti di valore della totalità della società o di suoi segmenti.

4

**Art. 2.**  
**(Professione di sociologo)**

2. La professione di sociologo si svolge attraverso la ricerca, l'analisi e la pratica sociologiche aventi come oggetto le dinamiche sociali e comunicative relative a soggetti in relazione tra loro o con strutture e sistemi culturali, economici, politici e sociali, l'individuazione degli obiettivi e dei processi decisionali e l'indagine sugli orientamenti dell'opinione pubblica.

3. La professione di sociologo include le attività di ricerca, di sperimentazione, di pianificazione, di programmazione, di progettazione, di organizzazione, di valutazione, di formazione, di didattica e di consulenza, senza pregiudizio di quanto può formare oggetto dell'attività professionale di altre categorie a norma di leggi e di regolamenti.

5

**Art. 16.**  
**(Abilitazione all'esercizio professionale)**

1. Per essere ammesso all'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di sociologo è necessario:

a) avere conseguito il diploma di laurea in sociologia, in scienze politiche ad indirizzo politico-sociale o sociologico ovvero in scienze economiche e sociali, con obbligo, per quanti conseguano il diploma di laurea nelle citate discipline successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge, di superare almeno otto annualità di esame o equivalenti in discipline sociologiche di cui ai settori scientifico-disciplinari sociologici previsti dalla vigente normativa; ovvero uno specifico diploma di laurea equipollente presso una università di uno Stato.....;

b) essere in possesso di documentazione idonea ad attestare l'effettuazione di un tirocinio pratico-professionale, successivo alla laurea, di durata non inferiore ad un anno continuativo, salve le interruzioni dovute a maternità .... o, in alternativa, aver conseguito presso le università il dottorato di ricerca in discipline sociologiche o un diploma pluriennale di specializzazione in discipline sociologiche.

6

### **Un punto di arrivo, un percorso di sviluppo**

- La costruzione di una pratica professionale nelle politiche sociali è stato un processo molto complesso in cui è stato necessario introdurre discontinuità rispetto a identità professionali emerse in anni precedenti.
- I sociologi operanti negli enti pubblici e privati, nelle strutture sanitarie, in organismi no profit, hanno costruito la loro identità professionale osservando le modalità differenti di essere sociologi che si sono consolidate in anni precedenti.
- Il testo parlamentare è da considerarsi come un punto di arrivo di un lungo percorso di individuazione di un'identità professionale, ma anche come una possibile direzione di sviluppo.

7

### **Le attività di rinnovamento istituzionale**

Il punto di congiunzione tra la nascente professione e il sociologo universitario è stato inizialmente il complesso delle attività di rinnovamento istituzionale in cui l'impegno analitico del sociologo, prevalentemente accademico, aveva avviato e costruito un'azione di trasformazione, orientata una pratica d'intervento dai contorni disciplinari sfumati

I servizi psichiatrici, tossicodipendenza, consultori, istituzioni giudiziarie, prevenzione negli ambienti di lavoro, sono stati i luoghi nei quali il movimento, che il sociologo impegnato ha contribuito a far crescere, ha creato spazi professionali, spesso come effetto non previsto.

Assumere un sociologo per dare continuità alla trasformazione radicale avviata, come figura professionale di garanzia

### **Conoscere per amministrare**

Un secondo percorso di professionalizzazione ha più dirette relazioni con le istanze di riformismo sociale particolarmente visibili nell'Italia dei primi anni Sessanta, il "conoscere per amministrare", la ricerca come premessa di ogni decisione, la programmazione come modalità razionale e democratica di governo, e, in minor misura, l'inserimento di nuove aree disciplinari nelle istituzioni formative.

Istituti di ricerca o di programmazione regionali, provinciali o di centri metropolitani, di organismi sindacali, di istituzioni europee hanno costituito rilevanti opportunità di crescita professionale, di produzione di ricerca sociologica finalizzata, di elaborazione di piani di sviluppo comprensivi del fattore umano, di piani sociali.

Ricerche di alto profilo che hanno coinvolto in molte occasioni la prima generazione dei sociologi italiani in studi sugli immigrati dal sud, sulla integrazione sociale, sugli effetti della modernità, sulla società industriale.

### **La committenza privata**

Un terzo percorso si sostanzia nell'attività professionale, in istituti di ricerca privati, in cui il sociologo si propone nei termini già adottati da altre professioni, come consulente che ricerca una dimensione tecnica piuttosto che partecipativa o di cambiamento, assicurando prodotti finiti vincolati da norme contrattuali.

Sono ricerche e progetti spesso organici ma altrettanto spesso meno calati nel contesto, più standardizzati negli strumenti utilizzati e nei risultati raggiunti, che si realizzano in ambiti e contesti molto circoscritti.

La capacità di contrapporsi al committente è pressoché nulla, il sociologo si propone come supporto, di scelte e azioni già avviate, la dimensione critica è inesistente.

### **L'estesa area di laureati in sociologia**

Ai margini di questa area preme una estesa area sociale di laureati in sociologia che nessuno si preoccupa di governare, che hanno generiche attese nei confronti della professione, ma intendono assumere quegli stessi ruoli in hanno avuto una formazione specifica. Oppure altri ancora che non fanno i sociologi, che utilizzano per la loro mobilità sociale il diploma di laurea in sé, senza specifica motivazione professionale.

Ciò che accomuna buona parte delle prime esperienze è l'incertezza di un ruolo, la scarsa definizione di una identità professionale.

Identità che nelle strutture organizzative deve essere individuata secondo direzioni e vincoli che appaiono per lo più nebulosi oppure rimossa, come problema secondario rispetto alla esigenza primaria di trovare un'occupazione, costruendo spazi professionali in modo casuale, per pressione sulle istituzioni locali e vicinanze politiche e amministrative, sovrapponendosi per lo più a professioni sociali più consolidate.

### **Tre sviluppi applicativi**

Questa molteplicità di ruoli e di identità richiede distinzioni e differenziazioni.

Il secondo passo si realizza quando la comunità professionale incomincia ad essere consapevole che sono legittimi e possibili sostanzialmente tre differenti sviluppi applicativi.

Tenendo conto, comunque, del concetto di professione. Una pratica professionale parte da un corpo sistematico di teorie e concetti, si definisce in rapporto ad una ben definita conoscenza scientifica, né troppo vaga né troppo precisa, né troppo vasta né troppo ristretta, come ci ha ricordato Wilensky.

La pratica è orientata e costantemente ridefinita nell'interazione con gli sviluppi delle teorie sociologiche, alimentata da uno sviluppo della conoscenza sufficientemente differenziato dalle discipline affini e dalle forme non scientifiche della professione.

### **Una differenziazione e una costante interazione**

Il laureato in sociologia che opera in contesti non accademici ovviamente deve costruirsi una differenziazione rispetto all'attività di ricerca e di insegnamento che si sviluppa nelle università.

Nella consapevolezza, comunque, che il processo di professionalizzazione del sociologo risulta inevitabilmente connesso allo sviluppo delle conoscenze sociologiche, alle tematiche e agli indirizzi di ricerca privilegiati dalla riflessione teorica, alle selezioni che essa ha operato nei confronti dei possibili modelli diffusivi.

Ogni sviluppo teorico di una disciplina, in forma più o meno esplicita, può escludere, limitare o promuovere percorsi applicativi o di professionalizzazione, selezionare quelli ad esso congruenti.

### **Due ulteriori sviluppi applicativi**

#### *Il ricercatore accademico e professionale*

La professione sociologica si può esplicitare nella realizzazione di studi e ricerche empiriche orientati alla costruzione di un quadro conoscitivo consegnato al decisore per incrementarne la capacità decisionale.

La distinzione tra ricercatore e decisore è generalmente netta, sia sul piano dei reciproci ruoli, sia in termini temporali in quanto la ricerca precede la decisione, costituisce una prima fase di un processo decisionale articolato.

#### *L'operatività in contesti non accademici*

Un ulteriore indirizzo applicativo è costituito dalla molteplicità di esperienze in cui al sociologo è affidata la decisione di formulare un piano, un progetto d'intervento.

La ricerca assume un ruolo secondario, normalmente il momento operativo non è preceduto da una ricerca organica ma è parte del fluire di un'organizzazione, è una ricerca diversamente connotata.

### **Il ridimensionamento di una identità professionale**

La costruzione di un'identità professionale del sociologo si sviluppa attraverso un ridimensionamento del ruolo e delle attese professionali. L'identità accademica è straripante.

La costruzione di una identità professionale, legata più che ai grandi eventi – la ricerca di largo respiro, il piano generale del settore, la consulenza organizzativa che risolve annose controversie – alla normalità delle cose e delle funzioni sociali più diffuse di cui si intravede la valenza sociologica.

Ripensamento di un ruolo e di attese sociali, per evitare che nella generalità dei contesti, quelli di piccole e medie dimensioni, altre figure professionali siano ritenute più idonee, e compatibili con le risorse esistenti, al perseguimento degli scopi organizzativi.

### **Il sociologo e le politiche sociali**

La professionalizzazione del sociologo nell'ambito delle politiche sociali è iniziata negli enti locali, nelle regioni e in alcuni ministeri, ora si sviluppa in una pluralità di contesti organizzativi, nella cooperazione sociale e nel terzo settore nel suo complesso, nei servizi privati e nella libera professione.

Il percorso professionale del sociologo si è sviluppato in un contesto che è cambiato profondamente negli anni con il progressivo emergere di un welfare plurale, in cui è riconosciuto il ruolo di una pluralità di soggetti - il volontariato, la rete dei rapporti informali che ruota intorno alla famiglia, lo Stato e il mercato – nella produzione del benessere della persona.

Inizialmente pochi sviluppi occupazionali nel terzo settore, ma molti concetti sociologici

### **Gli sviluppi occupazionali**

Ora la formazione sociologica favorisce una pluralità di sviluppi occupazionali, nella formulazione di un piano di zona, di un progetto di contrasto della povertà, nell'organizzare servizi, gestire relazioni umane, decidere sulla continuazione di un intervento utilizzando i risultati di una ricerca valutativa,

Altre abilità professionali sono riferibili ad un'analisi ed un intervento organizzativo, alla produzione di relazioni, ambiti e strumenti comunicativi, la costruzione insieme ad altre professioni e in termini interattivi, di un intervento di inserimento sociale, di promozione della salute, di rigenerazione di un quartiere, predisporre un quadro normativo consapevole di relazioni umane, un intervento nei confronti di patologie che coinvolgono profondamente relazioni tra le persone e il rapporto con la comunità di appartenenza.

### **Le attuali difficoltà**

In questi ultimi anni sono cambiate profondamente le condizioni operative e di sviluppo delle politiche sociali. Per decenni, sono stati messi in discussione l'efficacia degli interventi pubblici, il ruolo invasivo dello Stato, le risorse pubbliche che impegnano, la loro incapacità ad aiutare la crescita delle persone.

L'impatto di queste critiche nell'evoluzione delle politiche sociali è stato non particolarmente esteso, la spesa sociale è rimasta sostanzialmente immutata in termini di risorse, gli spazi professionali sono cambiati più ampiamente.

A partire dal 2008 la situazione è mutata radicalmente: sono diminuite sensibilmente le risorse disponibili, non solo in relazione ad una condizione economica generale, ma nell'ambito di un progetto di riforma del welfare che intende ridimensionare le politiche sociali, il loro ruolo e la loro funzione.

### Lo scivolamento verso l'assistenza

Il rischio è il progressivo scivolamento delle politiche sociali verso l'assistenza, l'attribuzione al sistema degli interventi e ai servizi alla persona di una funzione assistenziale, una funzione marginale, di gestione passiva delle condizioni più drammatiche.

La rete dei servizi e degli operatori e le loro competenze, le professioni sociali e la loro cultura della cura e dell'intervento, sembrano scomparire, diventano sempre meno rilevanti.

La territorializzazione degli interventi non è più una evoluzione scontata delle politiche sociali.

Le attuali politiche sociali stanno modificando la configurazione storica delle politiche sociali che prevede una compresenza del livello locale (la rete dei servizi promossi dai comuni e dalle regioni) e del livello nazionale (le erogazioni monetarie, quali le indennità di accompagnamento, gli assegni sociali, le integrazioni al minimo delle pensioni ecc...), in direzione opposta a quanto prevedeva la legge 328.

Ampliando il peso relativo delle politiche monetarie erogate centralmente e diminuendo drasticamente le risorse per la rete dei servizi locali, quello in cui il ruolo delle professioni sociali è più ampiamente riconosciuto e valorizzato.

### La semplificazione del welfare

Alcuni principi che cambiano la natura del welfare:

□ le erogazioni monetarie sono intese come modalità prevalenti di intervento nel sociale, individuando con la massima determinazione la popolazione target, facendo appello a criteri morali e, se questi non sono sufficienti, minacciare sanzioni perché i cittadini responsabili, per quanto possono, non devono gravare sulla spesa pubblica;

□ stabilire un rapporto diretto tra soggetto erogatore di trasferimenti monetari e famiglie, ridurre il ruolo della rete dei servizi e degli operatori sociali, senza appesantimenti organizzativi e mediazioni professionali che incidono sui costi del welfare e i cui risultati non sono evidenti;

□ ciò che è ritenuto prioritario è la creazione di tutele e sistemi di protezione sociale rispetto ad un mercato del lavoro che si auspica crescentemente flessibile e consolidare le prestazioni centrali del sistema sanitario, ad alto contenuto tecnologico, riducendo spazi e risorse per i servizi territoriali, per interventi sulle gravi dipendenze e su altre patologie prevalentemente da marginalità;

□ l'ingresso di operatori a bassa qualificazione e le attese che creano

### **Gli adeguamenti nelle abilità professionali**

Il sociologo si trova, pertanto ad affrontare una riduzione significativa degli spazi professionali negli enti locali e nel terzo settore, una configurazione dei servizi e degli interventi verso l'assistenza che sacrifica inevitabilmente le professioni sociali con percorsi formativi più estesi.

Allo stesso tempo, però, emerge l'esigenza di un cambiamento dell'offerta professionale.

Abilità professionali come la programmazione e la progettazione sociale, il monitoraggio e la valutazione, la costruzione di un quadro conoscitivo hanno avuto in ultimi questi anni un notevole sviluppo, in forme differenti rispetto ad un recente passato: si è sensibilmente attenuato l'impegno programmatico a livello di grandi aggregati, la predisposizione di piani nazionali e regionali che intendono regolare le azioni di un settore nel suo complesso, mentre la programmazione locale – quella riferibile ad un ambito territoriale circoscritto, l'analisi e la valutazione di singole azioni che riguardano un'area tematica e gruppi sociali ben definiti – ha trovato un nuovo e più ampio sviluppo.

Ciò che sta emergendo è un ridimensionamento territoriale di ogni progetto d'intervento, che ha dei rilevanti effetti sulle abilità specifiche della professione.

### **I vantaggi competitivi di una professione**

I mutamenti dei contesti organizzativi e il loro moltiplicarsi, fanno emergere l'esigenza di competenze e capacità d'intervento che non appartengono in modo esclusivo ad alcuna delle professioni esistenti, lasciate alla capacità competitiva e di contrattazione delle singole categorie professionali.

Il sociologo ha un vantaggio competitivo nella progettazione, nella costruzione di un profilo d'area, che gli deriva da una specifica formazione, ma anche altre professioni possono realizzare queste attività.

In questi temi e ambiti il riferimento alla sociologia e ai sociologi non è mai esclusivo, è per lo più labile, e l'identità professionale rimane sullo sfondo e ciascuna professione è fortemente impegnata ad accrescere il suo status e a difendere la sua identità.

### **La competizione tra le professioni**

Le domande conoscitive e di intervento a carattere sociologico non sono più connotate per identità professionali ben definite, si esprimono per funzioni, per complesso di ruoli, esprimono spesso una diffusa sensibilità ai temi e alle analisi tradizionalmente sociologici, ma si configurano professionalmente indistinte in termini di figure professionali.

Possono, pertanto, disperdersi in una pluralità di figure professionali spesso più capaci del sociologo di accogliere tali domande e di dare ad esse una risposta ritenuta adeguata.

Le professioni, ci ha ricordato Abbott, non sono delle entità statiche, sono in continuo movimento all'interno del sistema ed entrano in competizione tra loro per il controllo di specifiche aree di competenza.

### **La costruzione di un progetto professionale**

La base cognitiva di una professione deve essere prodotta, trasmessa ai futuri professionisti e difesa dagli attacchi delle altre professioni: alle prime due funzioni provvedono le scuole specialistiche e le istituzioni di ricerca, alla terza le associazioni professionali (W. Tousijn)

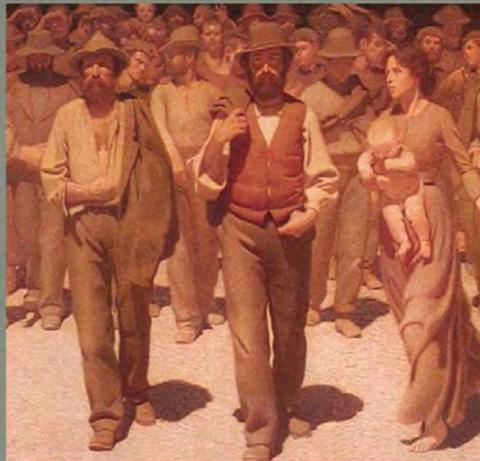
L'associazionismo professionale costituisce un momento fondante l'identità professionale. Già nel 1933 Carr-Saunders affermava che un insieme di uomini, per quanto svolgano le stesse funzioni non costituiscono una professione se rimangono isolati: una professione esiste soltanto quando ci sono legami tra gli esercenti che assumano la forma di associazione professionale.

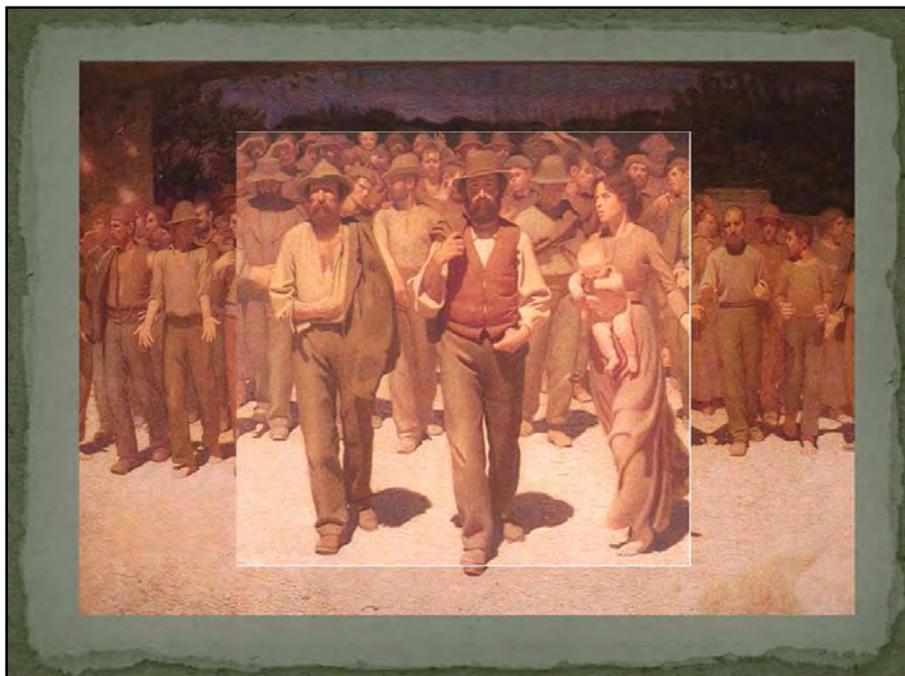
L'associazionismo costituisce un fondamentale attributo di ogni professione per le funzioni che essa svolge nel creare una cultura professionale, norme d'ingresso, l'ideale di servizio, una comunità professionale e i positivi processi di socializzazione che essa induce.

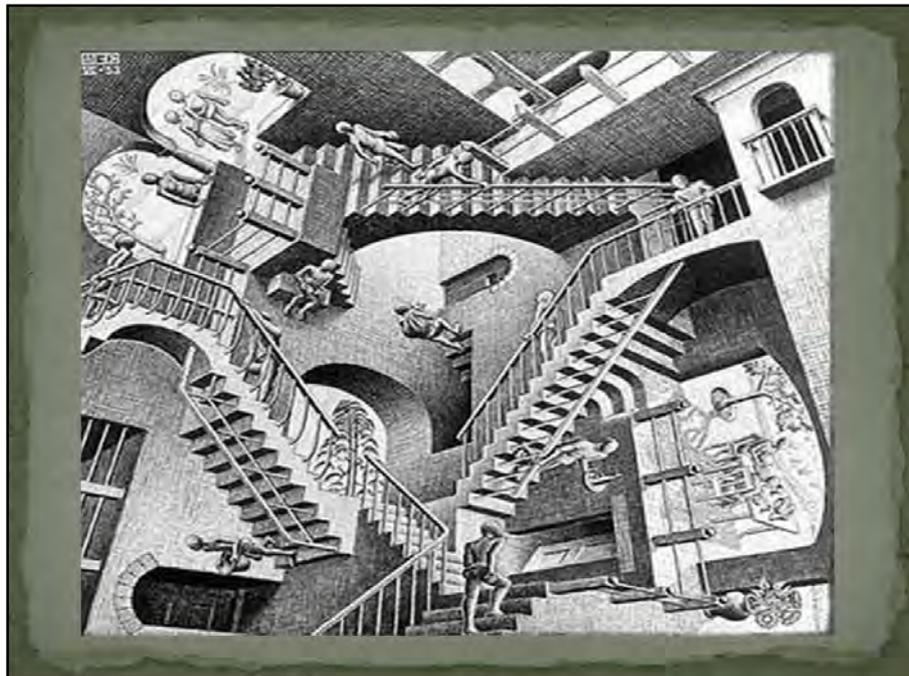
*Grazie per l'attenzione!*

# Sociologia e Servizio Sociale: inquadrature diverse per una stessa realtà

Cristina Tilli













# L'EVOLUZIONE DEL SSN

vissuta da un sociologo

Trento  
ottobre 2012



**dr. Franco Toniolo**

già **Direttore Generale Assessorati alla Sanità e al Sociale della Regione del Veneto**  
già **Presidente dell'AGENAS – Agenzia nazionale per i servizi sanitari**  
**Direttore VENETO FORMSS**  
**Scuola di formazione manageriale in sanità e sociale**

## 1. PRIMI TENTATIVI DI RIFORMA

1. 1968: Riforma ospedaliera «Mariotti», l. 132/68
  - 1969: si iscrive al corso di laurea in Sociologia
  - 1971: alle dipendenze dell'Ospedale Provinciale di Mirano (VE)
  - 1974: laurea presso la Facoltà di Sociologia di Trento con una tesi su «Il problema della Riforma sanitaria: la posizione delle forze politiche, sociali e degli operatori»
  - 1975: dirigente presso l'Ospedale citato
  
2. 1972: Istituzione Regioni e primi organici trasferimenti di competenze alle stesse, D.P.R. 616/1977
  - 1976: Responsabile regionale v. sindacato c. degli ospedalieri

2

## 2. LA RIFORMA SANITARIA

### 1. 1978: legge n. 833/78, Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale

- 1981: trasferito presso il Consiglio Regionale del Veneto
- 1983: Dirigente della Segreteria della Commissione consiliare competente in Sanità e Sociale
- 1988: specializzato in «Diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione» presso la SDASA – Università di Bologna, Facoltà di giurisprudenza

3

## 3. RIFORMA «bis»: D.lgs 502/92

### 1. Regionalizzazione e aziendalizzazione del SSN

- 1991: responsabile Settore Sociale Ulss 2 di Agordo (BL)
- 1993: trasferito presso la Segreteria-Direzione Generale Assessorato Sanità e Sociale, per l'attuazione della Riforma «bis» e della programmazione regionale
- 1995: nominato Segretario Regionale alla Sanità e Sociale
- 1995 nominato responsabile della Segreteria tecnica della Commissione Salute presso la Conferenza delle Regioni

4

#### **4. RIFORMA «ter»: D.lgs 229/99 e altre Riforme**

1. 1999: R. «ter», integrazione socio-sanitaria, ruolo Comuni,
  - 1999: nominato Presidente dell'AGENAS – Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali
2. 2000: Riforma dell'Assistenza sociale, l. 328/2000
3. 2001: Riforma Titolo V Costituzione, varo LEA (non LEP-LIVEAS), primi «Accordi - Patti per la salute»
  - 2000/2005: confermato nei tre ruoli citati

5

#### **5. SOSTENIBILITA' DEL SSN**

1. Piani di rientro, prime «manovre»
2. Patti per la salute 2006-08 e 2010-12
  - 2006: Direttore del CRIF poi diventato VENETO FORMSS – Scuola manageriale in sanità e sociale, ruolo attualmente ricoperto
  - 2009: adesione all' AIS, sezione medicina e salute
  - 2010: adesione e impegno nella SISS

6

## **6. MANOVRE, SPENDING REVIEW, DECRETO BALDUZZI**

2011-12: Acuitizzazione della sostenibilità, dibattito sul  
«Welfare state – Welfare mix»

- 2011: collaborazione con il Coordinamento della Commissione Salute sulle politiche della formazione nazionale in sanità, ed in particolare su quelle manageriali
- 2012: costituzione del «Network delle scuole regionali di management in sanità», presso il Coordinamento della Commissione Salute

7